



1917-2017: celebriamo il centenario della Rivoluzione d'Ottobre studiandone il bilancio, per condurre alla vittoria la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista



RESISTENZA

Anno 23

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

n. 6/2017

 carc@riseup.net
 www.carc.it

 Resistenza - Anno 23 - dir. resp. G. Maj - Redazione e/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54
 Reg. Trib.MI n. 484/19.94 - sip il 28/05/17. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5€

ORGANIZZAZIONE, COSCIENZA, AZIONE

LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA SI COSTRUISCE

Da quando nel 2008 la crisi generale del capitalismo è entrata nella sua fase acuta, irreversibile e terminale, a livello generale e a livello nazionale una serie concatenata di eventi e processi confermano *sia* che la soluzione positiva alla catastrofe che incombe sull'umanità non può arrivare dall'attuale classe dominante (la borghesia imperialista e il suo *clero*), da nessuno dei suoi esponenti e campioni, sia che l'unica soluzione positiva è nel superamento dell'ordinamento economico e sociale (il modo di produzione e la struttura della società), nell'instaurazione del socialismo a opera della classe operaia e delle masse popolari dirette dal loro partito comunista.

Nel corso degli ultimi 9 anni, la situazione generale è stata caratterizzata dal fallimento sistematico di ognuna delle misure che i gruppi imperialisti hanno adottato per far fronte alla crisi. Si è visto che hanno prodotto effetti peggiori del "male" che avrebbero dovuto curare e hanno innescato un vortice dal quale la società capitalistica non esce. Ricordiamo solo a titolo di esempio: il salvataggio delle banche USA e inglesi con denaro pubblico, a seguito dei fallimenti a raffica, il salasso contro la Grecia per "salvare l'Euro", il "Quantitative Easing" di Mario Draghi, cioè il sostegno della BCE al debito pubblico ad alcuni paesi della UE, debito che continua a crescere.

In tutti i paesi imperialisti la crisi politica è diventata crisi del regime politico e grandi mobilitazioni delle masse contro gli effetti della crisi economica si sono combinate con sommovimenti elettorali: affermazione di liste e partiti alternativi al sistema politico vigente (da Tsipras in Grecia alla crescita del M5S in Italia, del Fronte Nazionale e, alle ultime presidenziali, di France Insoumise - Francia Ribelle - di Jean Luc Melancon in Francia); vittoria della Brexit al referendum del 2016 in Gran Bretagna e del NO ai piani della UE in Grecia nel 2015; vittoria del NO al referendum del 4 dicembre sulla Costituzione in Italia. Ognuno di questi sommovimenti indica, paese per paese, la combinazione di fattori quali l'incapacità della classe dominante di governare politicamente la situazione (nel capitalismo l'economia dirige la politica, pertanto ogni proclama di soluzione politica è speranza vana o imbroglio) e l'orientamento generale delle masse popolari che, quando sono chiamate a votare o si astengono (tendenza in aumento) o cercano un'alternativa alle forze del sistema politico vigente (le larghe intese). Questi sommovimenti, nel loro complesso, sono la dimostrazione più immediata che Mario Draghi (presidente della Banca Centrale Europea) quando dice che "la crisi in Europa è finita" (18 maggio 2017) mente. E in effetti la crisi in Europa non può finire se non finisce anche negli USA e negli altri paesi imperialisti, se non finisce negli ex paesi socialisti e se non finisce nei paesi oppressi: questi non è il capitalismo globalizzato. Questa crisi non

può finire se l'umanità non supera il capitalismo avanzando verso il comunismo, con l'instaurazione del socialismo.

La crisi non finisce da sola. Negli ultimi 9 anni il mondo intero ha fatto passi importanti verso l'unico approdo a cui la borghesia può portare l'umanità, la guerra imperialista: distruggere capitali (uomini, strutture produttive, infrastrutture, tecnologia, merci) con l'obiettivo che un gruppo di capitalisti prevalga sugli altri. Lo sviluppo della tendenza alla guerra è il senso della frase "la catastrofe incombe": una nuova guerra mondiale dispiegata fra i gruppi imperialisti mondiali avrà un grado distruttivo finora sconosciuto all'umanità. La "guerra mondiale a pezzi" in corso di



cui parla anche Bergoglio è l'introduzione. Stante la situazione generale, la gravità raggiunta dalla crisi e le possibilità date dal raggiunto sviluppo delle forze produttive nei paesi imperialisti e nel resto del mondo (globalizzazione), la classe operaia e le masse popolari del primo paese che romperà le catene della Comunità Internazionale degli imperialisti apriranno alla strada, insegneranno e daranno fiducia agli operai e alle masse popolari di tutti gli altri paesi.

Gli operai e le masse popolari italiane possono e devono dare il loro contributo a quest'opera, come già hanno fatto nel corso della storia (alla faccia di chi dice che "gli italiani sono un popolo di pecoroni e ruffiani") con la Resistenza e con il movimento della lotta armata negli anni '70 del secolo scorso.

Noi comunisti italiani dobbiamo valutare bene quali sono le condizioni in cui viviamo e lottiamo, quali sono i punti di forza su cui possiamo contare e quali i punti deboli, quali gli alleati e quali i nemici principali, quale strada percorrere per compiere ciò che fino a questo momento il movimento comunista non è riuscito a fare: instaurare il socialismo in un paese imperialista.

Partiamo dall'aspetto principale, lo stato del movimento comunista cosciente e organizzato. In Italia dal 2004 si è costituito un partito comunista, il (nuovo)PCI, che si è giovato del bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria sollevata dalla vittoria della Rivoluzione

d'Ottobre e dalla costituzione dell'Unione Sovietica di Lenin e di Stalin, giustamente orientato (libero dalle due tare storiche del movimento comunista dei paesi imperialisti: l'economicismo e il parlamentarismo) e autonomo ideologicamente e organizzativamente dalla classe dominante. Ma esso non è ancora abbastanza radicato fra la classe operaia del paese e fra le masse popolari organizzate. Questo impedisce di porre l'instaurazione del socialismo come obiettivo immediato, approfittando della debolezza dei vertici della Repubblica Pontificia e della mobilitazione delle masse popolari contro gli effetti della crisi.

Per questo motivo nel 2009 il (nuovo)PCI ha elaborato la linea del Governo di Blocco Popo-

lare e il P.CARC ha assunto la costituzione del Governo di Blocco Popolare come obiettivo immediato (è molto utile leggere "Consolidamento e rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano" su *La Voce* n. 55); è la strada per far avanzare la rivoluzione socialista in Italia nella fase acuta e irreversibile della crisi generale del capitalismo a fronte della debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato. In particolare è lo strumento per:

- riversare in campo politico (lotta per il governo del paese e quindi lotta per il potere) la mobilitazione spontanea della classe operaia e delle masse popolari contro gli effetti della crisi (vedi "Né razzismo né accoglienza..." a pag. 5);
- far compiere alla classe operaia e alle masse popolari un'esperienza pratica collettiva attraverso cui imparano a diventare classe dirigente della società;

- valorizzare il grande numero di elementi che appartengono a vario titolo alla classe dominante, ma sono influenzati nella loro opera dal campo delle masse popolari e hanno un ruolo di rilievo in ragione del prestigio di cui godono fra di esse (sono quelli che chiamiamo "i terribili del Governo di Blocco Popolare" - vedi l'articolo "Assemblea del 14 maggio a Napoli");
- sbarrare la strada alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari e contrastare su vasta scala le prove di fascismo che la borghesia imperialista organizza e promuove, fomenta e protegge sfruttando la parte

- segue a pag. 2 -

LA LEZIONE DELLA FRANZIA

La vittoria in Francia di Emmanuel Macron, alla testa del suo partito En Marche, alle elezioni presidenziali dello scorso aprile è stata salutata dai media francesi e internazionali come il trionfo dei moderati sul partito di estrema destra Front National di Marine Le Pen. Ma per comprendere il ruolo delle elezioni francesi nel contesto nazionale e internazionale, è necessario analizzare una serie di elementi che ricavano dall'*Avviso ai Naviganti 71* e dal *Comunicato*

CC 7/2017 del (nuovo)PCI.

La situazione rivoluzionaria in sviluppo e il movimento comunista. In Francia, come nel resto dei paesi imperialisti, il teatrino della politica borghese scricchiola: i due partiti tradizionali (il Partito Repubblicano e il Partito Socialista) perdono il consenso delle masse popolari di fronte alle misure di lacrime e sangue imposte loro. Anche sul fronte esterno, i gruppi imperialisti francesi si scontrano

- segue a pag. 2 -

NOTE SULLE RELAZIONI INTERNAZIONALI DELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Premessa. La "guerra mondiale a pezzi" in corso ha un'unica causa e vari focolai: la crisi generale spinge i gruppi imperialisti a passare alle vie di fatto per mantenere le posizioni gerarchiche a livello internazionale, per scaricare, i più forti sui più deboli, gli effetti della crisi ("cane mangia cane") e per mante-

nerne, ognuno a danno degli altri, lo "spazio vitale" di traffici, affari e interessi. La crisi coinvolge tutti gli equilibri politici al punto che il principale gruppo imperialista mondiale, gli USA, è alle prese con una guerra interna per il vertice dell'apparato industriale-militare-economico che governa il paese.

- segue a pag. 8 -

- È VERO CHE LA CLASSE OPERAIA NON ESISTE PIÙ?

BOICOTTARE L'INFAME CCNL - DALLA GKN UN ESEMPIO PER TUTTI I METALMECCANICI (E NON SOLO)

- ALITALIA, NON UN PASSO INDIETRO DOPO IL NO AL REFERENDUM

ARTICOLI A PAGINA 4

ASSEMBLEA DEL 14 MAGGIO A NAPOLI:

DA CITTÀ RIBELLE A "CITTÀ PER L'ATTUAZIONE DELLA COSTITUZIONE"

Il 14 maggio al Maschio Angioino si è svolta la terza assemblea di "Attuare la Costituzione - Un dovere inderogabile", aggregato promosso dal vice Presidente emerito della Corte Costituzionale Paolo Maddalena che, in collaborazione con l'Amministrazione De Magistris, ha voluto concludere proprio a Napoli il primo ciclo di assemblee finalizzate a rafforzare la rete di organismi, comitati e singoli per l'attuazione della Costituzione.

L'assemblea, che si è aperta segnando il passaggio di Napoli da "città ribelle" a "città per l'attuazione della Costituzione",

è stata un importante punto di svolta nel percorso che l'aggregato sta facendo che ne testimonia l'evoluzione quantitativa e qualitativa e che proprio nella giornata del 14 ha meglio definito come proseguire, su quali ambiti concentrare la mobilitazione, le prime azioni "sperimentali" di attuazione della Costituzione e infine, il fronte delle forze in campo.

In questo articolo riportiamo una parte di quanto emerso, in particolare ci concentriamo sulla relazione fra amministrazioni locali e organizzazioni operaie e popolari avendo come riferimento le elezioni amministrative di giugno e, più in generale, la mobilitazione per costruire amministrazioni locali di emergenza.

Un passo indietro: le assemblee di Roma e Milano. L'assemblea di Roma del 22 gennaio, ha avuto il merito di rilanciare a stretto giro il risultato referendario del 4 dicembre, considerandolo il principale patrimonio su cui contare per promuovere l'attuazione della Costituzione.

Questo assemblea ha chiarito l'estraneità di questo progetto a logiche e cartelli elettorali in vista delle elezioni politiche del 2018 (diversamen-

te da quanto intendono valorizzare il risultato referendario solo attraverso la costruzione di un "soggetto politico" di sinistra). In questa assemblea, tuttavia, la difesa e applicazione della Costituzione è trattata ancora principalmente da punto di vista "legale": questo ha determinato sia che la componente principale dei partecipanti fossero esponenti del mondo giuridico o dell'economia, sia che le prime proposte di azione concreta nei territori (punti di soccorso legale, ecc.) nei fatti non si sviluppassero.

- segue a pag. 3 -

SOSTIENI E PARTECIPA ALLE FESTE DELLA RISCOSSA POPOLARE

Fra i molti momenti di dibattito che hanno caratterizzato l'edizione del 2016 della Festa nazionale della Riscossa Popolare ricordiamo qui quello del 30 Luglio scorso, il dibattito: "Difendere e applicare la Costituzione: le Amministrazioni Locali che servono" a cui hanno partecipato operai (ILVA, FCA), sindacati e amministrazioni progressiste e "di rottura" (l'Amministrazione di Napoli, il sindaco di Polistena), organizzazioni popolari e studentesche: tutti mobilitati alla

costruzione di amministrazioni locali che rompano con la sottomissione al governo centrale e applichino la Costituzione. Dopo circa un anno sono cambiate, politicamente, molte cose:

1. Renzi e i vertici della Repubblica Pontificia hanno preso una sonora legnata con la vittoria del NO al referendum del 4 dicembre;
2. La campagna referendaria è stata occasione di sviluppo della mobilitazione

- segue a pag. 8 -



LA RIVOLUZIONE...

dalla prima

più abbruttita delle masse popolari – vedi “Il corteo del 20 maggio Milano senza muri” a pag.6);

- imporre misure urgenti e straordinarie, anche solo provvisorie, per far fronte agli effetti della crisi (come la nazionalizzazione delle aziende – vedi l’articolo “Alitalia, non un passo indietro dopo il NO al referendum” a pag.4)

- rompere con la sottomissione dell’Italia alla NATO, alla UE, all’Euro e contrastare i crimini della Comunità Internazionale degli imperialisti europei, USA e sionisti (conquistare la sovranità nazionale).

La costituzione del Governo di Blocco Popolare non è l’instaurazione del socialismo (non è una scorciatoia o una “patacca” riformista). È la strada che permette alla classe operaia e alle masse popolari di combattere in condizioni più favorevoli la guerra contro la borghesia imperialista. Permette a un grande numero di persone di fare scuola di organizzazione, di attività politica, di pratica, in definitiva permette loro di fare una scuola di comunismo. La linea del Governo di Blocco Popola-

re è il contrario del disfattismo perché si inizia a fare quello che già oggi è possibile fare immediatamente, direttamente e dove è possibile farlo localmente: azienda per azienda, scuola per scuola, quartiere per quartiere, battaglia dopo battaglia. Non importa se i professori della lotta di classe dicono che “non serve” o “siete in pochi”. Quello che conta è far fronte con le proprie forze alla situazione, dedicarsi alla costruzione della base materiale del nuovo potere, fare esperienza, imparare dagli errori, promuovere organizzazione e mobilitazione fra le masse popolari;

è il contrario dell’attendismo perché ogni passo fatto per la costituzione del Governo di Blocco Popolare è un passo avanti della rivoluzione socialista, dato che i due non sono in contrapposizione: il primo è strumento per la seconda. Per questo la strada che i comunisti devono praticare e indicare alla classe operaia e alle masse popolari affinché la pratinchione è sintetizzata in tre passi: organizzazione, coscienza, azione.

Organizzazione. Vuol dire essenzialmente tre cose:

a. organizzare la parte più avanzata della classe operaia e delle masse popolari nel movimento comunista cosciente e organizzato, legarla alla Carovana del (nuovo)PCI, accumulare forze rivoluzionarie;

b. promuovere l’organizzazione di operai, lavoratori e masse popolari (costituire organizzazioni operaie e organizzazioni popolari) che iniziano a operare come nuove autorità pubbliche (creare la rete del nuovo potere);

c. costruire un fronte comune di lotta e solidarietà con tutte le forze sane, progressiste, democratiche (organismi, partiti, associazioni, esponenti dei “terzobattenti”) che abbia l’obiettivo di salvare il paese dalla catastrofe a cui i vertici della Repubblica Pontificia lo spingono e a cui condannano le masse popolari.

Coscienza. Noi comunisti abbiamo coscienza di quali sono le forze su cui contare per trasformare il paese (vedi l’articolo “E’ vero che non esiste più la classe operaia?” a pag. 4), ma le masse popolari acquistano coscienza principalmente attraverso l’esperienza diretta. Cioè, è sbagliato aspettare che si sia creata una coscienza adeguata fra vasti settori delle masse popolari per “poi fare la rivoluzione” (è un’idea metafisica della coscienza e porta all’attendismo: non esisterà mai una coscienza condivisa che sia slegata dall’esperienza pratica) il ruolo dei comunisti è promuovere una mobilitazione pratica che crea una coscienza collettiva. Il collo di bottiglia, nel discorso che stiamo facendo sulla coscienza, è che la classe operaia e le masse popolari diventino coscienti che

non è la classe dominante a essere forte, ma sono loro che devono imparare a far valere la propria forza.

Azione. L’inizio della fase acuta e irreversibile della crisi è l’aspetto concreto che ha spazzato via illusioni e imbrogli che fosse possibile una soluzione alla crisi a opera della borghesia imperialista. Insieme a ciò ha spazzato via le consolazioni di coloro a cui bastava dichiararsi “comunisti”, “rivoluzionari”, per essere convinti di appartenere “alla parte giusta” della storia. La catastrofe incombe e la rivoluzione socialista è in corso: le due vie sono in questa fase entrambe realistiche e possibili. Le generiche affermazioni di principio, gli attestati di fede, gli arrocamenti sulle posizioni “dure e pure” sono diventati la caricatura, inadeguata, dell’essere rivoluzionari. Essere rivoluzionari significa passare all’azione e in questa fase si traduce in *passare all’azione per attuare dal basso le parti democratiche della Costituzione fino a costituire il Governo di Blocco Popolare.*

Conclusioni. La Carovana del (nuovo)PCI incarna la coscienza del movimento comunista di fronte al compito storico di instaurare il socialismo in un paese imperialista, aprendo così la strada alla vittoriosa complessiva della seconda ondata della rivoluzione proletaria.

moniale di cui esistono le condizioni e di cui c’è necessità.

Negli altri articoli di questo numero di *Resistenza* indichiamo ai lettori alcuni dei principali aspetti che mostrano le tendenze positive su cui fare leva e da valorizzare, alcuni esempi, alcune esperienze. Nella pratica sono molti di più. La conclusione di questo ragionamento (e del filo che lega tutti gli articoli che pubblichiamo) attiene inevitabilmente al ruolo e ai compiti dei comunisti in questa fase. Noi dobbiamo lottare nelle condizioni di oggi per conquistare posizioni a favore nelle battaglie di domani. Noi dobbiamo combinare le lotte di oggi, immediate, con la lotta per conquistare il potere politico attraverso modi, forme, strumenti e concezioni adeguati ad avanzare verso il comunismo.

Solo nel partito comunista la coscienza di tutto questo diventa scienza che si studia, si applica, si sperimenta e si insegna, in un percorso che combina teoria rivoluzionaria e pratica rivoluzionaria.

Per questo non possiamo che concludere chiamando i nostri lettori ad arruolarsi nelle file del movimento comunista cosciente e organizzato, nella Carovana del (nuovo)PCI. La nostra opera è grande, il contributo di ognuno è prezioso, ognuno può, se animato da spirito d’iniziativa, dare il suo a partire da ciò che fa nel posto in cui vive, lavora o studia.

LA LEZIONE DELLA...

dalla prima

con gli interessi degli altri membri della Comunità Internazionale, in guerra fra loro per valorizzare ognuno il proprio capitale. Le condizioni oggettive spingono le masse popolari francesi a ribellarsi e resistere al procedere della crisi (il movimento contro la Loi Travail, le proteste contro lo stato d’emergenza e la repressione poliziesca che hanno portato decine di migliaia di operai, giovani e donne nelle strade per mesi ne sono dimostrazione) e la situazione è favorevole affinché il movimento comunista incanalato e organizzato del malcontento popolare, mobilitando le masse nella lotta per il socialismo.

C’è però da evidenziare il fatto che in Francia la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato è più arretrata rispetto all’Italia. Nel nostro paese la Carovana del (nuovo)PCI ha fatto bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e ne ha tratto degli insegnamenti che oggi con-

scienza guidano la sua azione. Invece la lunga storia del movimento comunista francese, fatta di imprese eroiche e di ripetute dimostrazioni di incapacità rivoluzionaria, ha lasciato un vasto mondo di gruppi comunisti ancora afflitti dalle piaghe storiche del movimento comunista dei paesi imperialisti (rivendicazionismo sindacale e politico), ma sempre più insoddisfatti dei propri limiti (dal Comunicato CC 7/2017).

“Ni patrie ni patron, ni Le Pen ni Macron”. Alle elezioni è emerso con forza il movimento capeggiato da Jean-Luc Mélenchon: un aggregato di gruppi e partiti animati da aspirazioni ecologiste e sociali, che ha ricevuto una quantità di consensi di poco inferiore a quelli del Fronte Nazionale, sfiorando il ballottaggio con Macron. Nonostante anche in Francia la maggioranza dei mezzi di informazione sia controllata dalle lobbies finanziarie, militari e industriali (gestione del consenso e dell’opinione pubblica), non è possibile fare a meno di rilevare l’enorme portata delle manifestazioni e delle proteste che i cittadini e i lavoratori francesi hanno messo in

campo durante e dopo la campagna elettorale, come quella degli operai della Renault a Creuse che, di fronte alla minaccia della chiusura dello stabilimento, hanno minato la fabbrica. Nessuno dei due candidati favoriti in realtà ha avuto grande consenso tra i francesi (Macron ha ricevuto la preferenza solamente del 26% dei votanti).

Di fronte al marasma della crisi anche in Francia l’idea della rivoluzione socialista torna a farsi strada. Con questo non vogliamo affermare che Mélenchon sia “l’uomo della rivoluzione”, il leader che guiderà le masse popolari francesi verso la società socialista, poiché ideologicamente è ancora subdita della borghesia e principalmente perché l’elemento fondamentale è l’azione delle masse popolari guidate dal loro Partito Comunista. Ma dobbiamo comunque tenere conto di questo dato: i francesi hanno espresso con forza la loro voglia di cambiamento (sia l’astenionismo che il voto anti-sistema ne sono manifestazioni, due facce della stessa medaglia) e alle prossime elezioni politiche dell’11 e 18 giugno, per il rinnovamento di Camera e Senato, sarà

battaglia. Sarà uno scontro in cui è possibile che si facciano largo i promotori della rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato. È la linea che noi comunisti italiani appoggeremo. (...) Jean-Luc Mélenchon stesso nella sua solenne dichiarazione del 5 maggio, alla vigilia del secondo turno delle presidenziali, ha dichiarato che “continueranno i lacerimogeni nelle strade, i pignoramenti sul salario, i tagli di energia elettrica e dell’acqua. La miseria esploderà. Macron sarà peggio di Hollande che è stato peggio di Sarkozy. ... La nostra sofferenza ... continuerà finché in qualche paese europeo saranno spezzate le catene” (dal Comunicato CC 7/2017).

Che Macron non sia la soluzione ai problemi della Francia è evidente, ma è il cavallo sul quale la borghesia ha puntato per la gestione delle “larghe intese”, in alternativa a Marine Le Pen, espressione della mobilitazione reazionaria cui comunque la classe dominante è costretta a ricorrere in estrema ratio. Macron è “il meno peggio che apre le porte al peggio”. Pensiamo, per esempio, a uno dei primi atti del neo-eletto presidente: il

superamento della “Loi Travail” (legge sul lavoro assimilabile al Jobs Act) verso la promulgazione di una legge più a favore di imprenditori e banche, quindi contro la classe operaia e i lavoratori.

Quali catene spezzare? Quelle di cui parla Mélenchon nel suo discorso sono le catene del sistema imperialista mondiale, quelle della UE, dell’Euro, della NATO e dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. In Francia come in Italia, i fatti hanno la testa dura e l’unico modo per sbarrare la strada alla mobilitazione reazionaria è spezzare quelle catene. Che corso prenderanno le cose del mondo, cosa succederà, non dipende dagli imperialisti che sono giganti dai piedi di argilla, ma dalle masse popolari organizzate e dirette dal partito comunista. Chi oggi si ferma di fronte al fatto che il movimento comunista cosciente e organizzato è debole, mentre invece i capitalisti sono forti, deve rompere gli indugi e contribuire alla rinascita del movimento comunista nel proprio paese, perché quello è il contributo decisivo per favorire il processo di emancipazione dell’umanità.

LA REPRESSIONE, LA RINASCITA DEL MOVIMENTO COMUNISTA E L’ORGANIZZAZIONE DELLE MASSE POPOLARI

Il 19 giugno del 1986, in Perù, il governo socialdemocratico di Alan Garcia soffocò nel sangue una rivolta organizzata nelle carceri del paese, facendo ammazzare dall’Esercito e dalla Marina Militare, con veri e propri bombardamenti ed esecuzioni sommarie, circa 300 compagni e compagne del Partito Comunista. Il massacro si consumò nelle carceri di El Fronton, Lurigancho ed El Callao, negli stessi giorni in cui era ospitato nel paese il Congresso dell’Internazionale Socialista. Da allora questa data è stata assunta dal Movimento Comunista Internazionale come simbolo della lotta contro la repressione e in tutto il mondo si celebra la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero.

Il ruolo della resistenza alla repressione, della lotta alla repressione e della solidarietà di classe nella costruzione della rivoluzione socialista. Già Marx individuava, ne *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, il ruolo della lotta alla repressione nella formazione della coscienza della classe operaia e della sua organizzazione (vedi l’articolo “E’ vero che la classe operaia non esiste più?” a pag. 4): “Il progresso rivoluzionario non si fece strada con le sue tragicomiche conquiste immediate, ma, al contrario, facendo sorgere una controrivoluzione serrata, potente, facendo sorgere un avversario, combattendo il quale soltanto il partito dell’insurrezione raggiunse la maturità di un vero partito rivoluzionario”. Man mano che l’esperienza prati-

ca del movimento comunista cosciente e organizzato si è sviluppata, anche la teoria rivoluzionaria si è arricchita, al punto da definire chiaramente che nella costruzione della rivoluzione socialista la lotta contro la repressione ha un valore decisivo sia per i comunisti che per le masse popolari.

Per i comunisti, il discorso attiene al fatto che nella prima fase della Guerra Popolare Rivoluzionaria i rapporti di forza fra la classe dominante e le forze rivoluzionarie sono tali per cui la prima cerca in ogni modo di annientare le seconde e le seconde devono resistere ai tentativi di annientamento con una specifica linea di condotta che permetta loro di accumulare nuove forze, di crescere. La ventennale lotta del PCI durante il regime fascista è un esempio e la clandestinità del partito è stato fattore decisivo per la sua sopravvivenza, prima (il gruppo dirigente fu più volte smantellato) e per l’assunzione del ruolo di testa nella guerra di liberazione, poi.

Per le masse popolari, il discorso attiene al fatto che a fronte degli effetti della crisi, la loro mobilitazione cresce e la repressione delle autorità borghesi diventa sempre più diffusa e su ampia scala. E’ una tendenza irreversibile: guardate a quanti e quali restringimenti delle libertà politiche e democratiche i vertici della Repubblica Pontificia ricorrono per colpire le avanguardie di lotta e in generale chi si mobilita, il Decreto Minniti è ultimo dispositivo, in violazione della

Costituzione, che va in questo senso. Ebbene, fare fronte alla repressione è ambito di scuola di lotta di classe, di scuola di organizzazione, di solidarietà e in definitiva, tutti coloro che “resistono al colpo” si rafforzano. La Carovana del (nuovo)PCI è un esempio che sintetizza il primo e il secondo aspetto, comunisti e masse popolari, e si pone come educatrice, formatrice e organizzatrice di quella mobilitazione che la classe operaia e le masse popolari esprimono già spontaneamente, spinte e costrette dal corso delle cose.

Scuola di comunismo. La Carovana del (nuovo)PCI ha le radici piantate nella resistenza alla repressione, nella lotta alla repressione e nella solidarietà di classe che nel nostro paese hanno caratterizzato il periodo a cavallo fra la fine degli anni ‘70 del secolo scorso e la prima metà degli anni ‘80 (i Comitati Contro la Repressione, il Bollettino, la lotta contro pentitismo, dissociazione, torture e arbitri polizieschi) e in quella “culla” si sono formate la redazione di *Rapporti Sociali*, prima, e i CARC, poi. Per 30 anni la Carovana del (nuovo)PCI è stata perseguitata (arresti, inchieste per terrorismo, perquisizioni, pedinamenti, sequestri di materiale, criminalizzazione), ma ciò non ha impedito che sviluppasse la sua opera e la sua attività, prima fra tutti la fondazione del (nuovo)PCI clandestino. Cioè, l’elaborazione teorica è stata affiancata da una pratica adeguata a resistere agli

attacchi repressivi anzi ha permesso di trasformarli in occasione di rafforzamento politico e organizzativo.

Ancora oggi, alcuni nostri compagni vengono denunciati e in vari modi le autorità borghesi cercano di condannarli (vedi l’intervista a Lino a fianco e l’articolo “Sosteniamo Stefania e i diritti delle donne...” su *Resistenza* n.5/2017), ma queste provocazioni diventano occasione per legarci alla parte avanzata delle masse popolari che pure è colpita dalla repressione, di usare gli strumenti che nel corso del tempo abbiamo affinato e di formare altri a usarli: il processo di rottura (passare da accusati ad accusatori facendo leva sulla solidarietà popolare e sulle contraddizioni nel campo nemico) del *Manuale di Autodifesa Legale* (che diffondiamo, studiamo e di cui organizziamo gruppi di studio e presentazioni per dotare ogni lavoratore, ogni giovane ogni donna delle conoscenze per fare fronte alla repressione), la solidarietà ai rivoluzionari prigionieri vecchi e nuovi del nostro paese, compagni e compagne a cui invitiamo le masse popolari ad esprimere solidarietà inviando libri, abbonamenti a giornali, cartoline di saluto. Contrastiamo così, nella pratica, le condotte che derivano da concezioni arretrate della lotta alla repressione che pure hanno largo seguito nel movimento popolare (“bisogna metterla in conto e cercare di resistere come si può”, “bisogna agire senza suscitare troppo l’attenzione degli apparati repressivi” fino all’autocensura “dobbiamo fare solo quello che la legge consente”) a causa dell’influenza che la sinistra borghese ancora esercita sulle masse popolari.

Intervista a Lino, processato per aver applicato la Costituzione antifascista

Il 6 giugno si terrà a Genova l’udienza del processo al nostro compagno Lino, lavoratore delle FS condannato in primo grado a una sanzione pecuniaria di ben 15mila euro per aver definito “picchiatore fascista” l’ispettore della Digos di Massa Valentini e averne lesa l’onore: l’entità della somma evidenzia il carattere politico e persecutorio del processo. I fatti risalgono alle mobilitazioni che seguirono gli scontri del luglio del 2009 a Massa fra la Ronda Popolare Antifascista promossa dalla Carovana del (n)PCI e le ronde SSS de La Destra; queste erano il “frutto” del pacchetto sicurezza di Maroni che quella mobilitazione ha contribuito in modo decisivo ad abbattere. Un nostro giovane compagno venne malmenato dall’ispettore in questione, che prima si guardò bene dall’impedire lo sciorinare per le vie della città di questa pantomima delle squadre del ventennio e, poi, cercò di impedire l’accesso alle autoambulanza, giunte a soccorrere il ferito. Questo poliziotto si è distinto anche per aver denunciato il presidente dell’ANPI di Massa, Emme-nigildo Della Bianchina, per aver ripulito senza permesso una lapide imbrattata dai fascisti, oltre che per aver tentato varie cause da migliaia di euro contro compagni e compagne antifascisti, sempre accusati di averne offeso la onorabilità (sic!).

Lino, raccontaci come si è sviluppato il fronte di solidarietà nei tuoi confronti. Prima di tutto è stata aperta la pagina FB “Io sto con chi applica la Costituzione: solidarietà agli antifascisti”, per diffondere le notizie sulla mia vicenda e l’appello alla solidarietà, che è nei miei confronti rispetto al caso specifico, ma riguarda tutti i compagni e le compagne che sono colpiti



L'ASSEMBLEA DEL 14...

dalla prima

L'assemblea di Milano del 18 marzo, costruita in collaborazione con il Comitato per il NO è stato un punto di svolta significativo e questo sostanzialmente per due fattori. Il primo è la centralità data al tema del lavoro. Il secondo è stata la combinazione di due aspetti: la sollecitazione di Paolo Maddalena a non "restare sul generale" e a non avvitarci su questioni che ora non sono urgenti (Euro sì, Euro no; uscire o no dall'UE, ecc.) e la proposta della partigiana Lidia Menapace di ispirarsi al Comitato di Liberazione Nazionale della Resistenza quanto a obiettivi (liberare il paese dai governi "occupanti") e forma organizzativa dell'aggregato.

L'assemblea di Napoli del 14 maggio, rappresenta una sintesi e un'evoluzione di questo percorso alla luce del riferimento a due precisi articoli della Costituzione (che non è più genericamente intesa): il 41 e il 42 sull'uso sociale della proprietà privata.

Come afferma Paolo Maddalena "noi andiamo a ripescare tutti quei beni che sono caduti nelle mani dei privati ma appartenevano a tutto il popolo italiano, i cosiddetti beni abbandonati, di proprietà collettiva e che non perseguono più la funzione sociale, perciò chiederemo i nominativi dei proprietari di questi beni sentendo se hanno intenzione di ripristinare la funzione sociale e in caso negativo, questi beni torneranno alla proprietà del Comune di Napoli, li gestiremo per fini di utilità sociale e questo è il grande passo avanti, il nostro punto di partenza".

della Costituzione e alimentando questo processo in tutto il paese, traducendo ogni principio progressista in misure e azioni concrete.

In questo contesto, l'esempio dell'amministrazione De Magistris è in particolare il lavoro già in corso sulle delibere di assegnazione di spazi per uso sociale è diventato molto più che un fattore d'ispirazione, ma campo di emulazione che spinge gli altri sindaci ad attivarsi sullo stesso terreno e a usufruire dell'esperienza di Napoli come "consulente sul campo". Un primo grande risultato infatti è la convocazione del prossimo incontro a Latina per sancire il passaggio a città per l'attuazione della Costituzione, il prossimo 31 giugno. Proprio perché nessun Comune si salva da solo, occorre fare rete.

De Magistris, a proposito dei problemi della sua Amministrazione dice: *«Noi quanto potremmo resistere ancora a dimostrare, con tutto quello che stiamo facendo e con i nostri limiti - perché governare una città come Napoli sottoposta ad attacco economico politico e mediatico -, che l'acqua pubblica è giusta non solo perché l'azienda fa utili, ma perché è un dovere perché attuiamo la volontà popolare. Quanto ancora potremmo resistere a dimostrare che il patrimonio immobiliare non lo diamo a Romeo come hanno fatto altri ma lo teniamo noi, come facciamo a dimostrare che abbiamo interrotto l'emergenza rifiuti perché abbiamo scassato il rapporto tra Criminalità Organizzata, affari e politica? Quanto ancora potremmo resistere se non ci fanno fare il turn over e il personale dell'azienda pubblica dell'Igiene Urbana ha l'età media di 61-62 anni? Noi stiamo provando a risanare le*

amministratore locale di grandi e piccole città, da lavoratore in lotta contro la chiusura o il fallimento di un'azienda, da giurista, da medico, da professore universitario, da utente di servizi pubblici in dismissione) quali sono le iniziative e le misure da estendere e generalizzare: riapertura di un'azienda promuovendo la costituzione di una cooperativa come alla Rational, lotta per la nazionalizzazione di aziende come la ex-Lucchini o di Alitalia, lotta per tenere aperto un ospedale che le istituzioni vogliono chiudere come il S. Gennaro di Napoli, autorganizzazione dal basso di iniziative per la prevenzione e la tutela della salute come gli ambulatori medici popolari, di iniziative di aggregazione sociale, di gestione di parchi e del patrimonio artistico, non applicazione di leggi palesemente anticostituzionali come i decreti Minniti su immigrazione e sicurezza, ecc.

Mille iniziative di base per attuare la Costituzione. L'esempio del Comitato dell'Ospedale San Gennaro di Napoli.

Intervento di Luca Mandara del Comitato S. Gennaro. Intervengo a nome del Comitato contro la chiusura dell'ospedale S. Gennaro che è stato istituito nel settembre del 2016. Ci siamo costituiti per far fronte ai piani del governo centrale e, soprattutto, del governo regionale che quest'estate ha definitivamente deciso di procedere alla privatizzazione della sanità pubblica in perfetto stile neoliberale. E' un fatto assolutamente anticostituzionale, se vogliamo porre la questione in termini costituzionali, perché viola il principio fondamentale contenuto nell'articolo 32 che non è tanto il diritto individuale alla salute, ma il riconoscimento del diritto

Ogni progetto di applicazione della Costituzione, per non essere velleitario o illusorio, deve fondarsi sulla partecipazione e mobilitazione popolare, come mostrano le esperienze del comitato San Gennaro e degli operai Rational. Questo, tradotto nel campo della costruzione di Amministrazioni locali che attuano la Costituzione, significa alimentare il protagonismo popolare (che già è in sviluppo in mille forme e in tutto il paese) in linea con l'art. 3, della Costituzione che prevede la "rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese".

costoso curare il malato a monte invece che a valle? O forse il piano non è volto ad economizzare i costi ma a privatizzare e mercificare la salute e a combattere contro le classi subalterne, che di queste politiche subiscono gli effetti? E allora passiamo, in conclusione, alle proposte. Se l'amministrazione comunale di Napoli vuole partecipare a questo processo, bene! Ascolti

locali di rottura. Il censimento del patrimonio immobiliare abbandonato è una misura pratica per far fronte all'incuria e al degrado che abbondano nelle città, Paolo Berdini (Osservatorio Beni Comuni, ex assessore al Comune di Roma) è intervenuto su questo argomento: "Dobbiamo passare dalla fase difensiva a quella di ricostruzione. Sono 4 i pilastri che devono tenere una nuova visione della città.

1. Una buona legge per definire il patrimonio urbano deve partire dal censimento delle proprietà pubbliche, non è possibile (questa è stata la mia esperienza molto travagliata nel comune di Roma) che i comuni non conoscano il patrimonio immobiliare, quello comunale, delle province, delle regioni e dello stato. Non c'è un sistema che ci permette di fare chiarezza su questo, ma nonostante non utilizziamo bene il patrimonio pubblico affittiamo a carissimo prezzo il patrimonio privato della speculazione immobiliare, questa è l'Italia che ho trovato nella capitale del paese. L'intenzione di vendere un bene pubblico deve essere sottoposta al referendum confermativo, non è possibile che continuiamo a vendere senza avere riscontro del consenso democratico dei beni che appartengono a tutti e sono l'ossatura di uno stato democratico.

2. Sulla base di scelte scellerate abbiamo cancellato il welfare urbano, abbiamo chiuso scuole, stiamo chiudendo uffici postali, ecc. e quindi la ricostruzione del welfare è l'altro pilastro. I comuni prima di fare il piano urbanistico e le cubature che danno ricchezza ai privati, devono dire qual è la ricchezza pubblica, dire se il sono riconosciuti i diritti alla popolazione.

3. La possibilità di riutilizzare i beni privati abbandonati è ormai la questione centrale di tutte le città perché altrimenti aspettiamo l'ennesima deroga...perché con il piano casa un'industria abbandonata può diventare un grande residence di lusso ma noi dobbiamo conoscere il quadro delle cose abbandonate nelle nostre città e intervenire come un bisturi, riacquisire al pubblico i beni abbandonati, perché il degrado vero è l'abbandono di una funzione pubblica imminente.

4. La soluzione ai diritti basilari come la sanità, le scuole... dobbiamo cominciare a pensare all'altra fase del diritto alla città, non basta più che soddisfiamo le funzioni standard del pubblico, ma dobbiamo rispondere alle nuove richieste, risolvere i problemi della mobilità tra centro e periferia e risolvere i problemi della vita quotidiana della gente che vive in periferia. Dobbiamo dare una prospettiva a questo nostro paese!

La prospettiva di cui parla Berdini ha risvolti molto pratici: il censimento del patrimonio immobiliare abbandonato è una strada per promuovere la partecipazione delle organizzazioni popolari, dei sindacati e comitati inquilini, del movimento di lotta per la casa, dei comitati di quartiere e si combina con la possibilità di creare nuovi posti di lavoro (sia nell'esecuzione del censimento che nella riacquisizione, fino alla definizione e messa in opera coerente con l'uso sociale a cui destinare gli immobili).

De Magistris, rivolgendosi agli amministratori, afferma: "Rottura del sistema politico e questione morale con i fatti e non a chiacchiere! Per fare le cose che stiamo facendo ci vuole coraggio, dobbiamo creare reti di solidarietà e fare in modo che chi viene chiamato ad avere delle responsabilità possa utilizzare anche il diritto come strumento rivoluzionario e quindi fare la rivoluzione governando, altrimenti rischiamo quello che sta succedendo a Roma. Noi dobbiamo dimostrare che si può attuare la Costituzione dall'interno delle istituzioni connettendosi con i movimenti popolari e avere l'ambizione, con umiltà e passione, anche conoscendo i nostri limiti, che è venuto il momento di costruire un movimento popolare che progressivamente riesca a trasformare il nostro paese. Oggi i cittadini chiedono cambiamento, innovazione, rivoluzione e affidabilità, noi a Napoli ci siamo. Non abbiamo paura, siamo la città delle 4 Giornate e oltre alla resistenza sappiamo fare il contrattacco".

Il censimento del patrimonio comunale, una base per le amministrazioni



La Costituzione si difende applicandola! Costituire il Governo di Blocco Popolare

Il laboratorio di Napoli e i primi passi per moltiplicare le città che attuano la Costituzione. In cosa consiste la sperimentazione che parte da Napoli? De Magistris sottolinea che "noi siamo modesti attori della Costituzione, ci definiscono ribelli ma noi stiamo provando a essere i più grandi soggetti obbedienti che il paese abbia mai conosciuto, cioè proviamo ad attuare la Costituzione Repubblicana, in particolare gli articoli 41-42-43".

I primi passi in questo senso sono: la riattivazione dell'Osservatorio dei Beni Comuni di Napoli (che il 14 maggio è tornato a riunirsi), la mappatura del territorio per identificare i beni abbandonati e la raccolta dei nominativi dei privati che ne risultano proprietari per verificarne le intenzioni. Se non vengono restituiti alla funzione sociale, l'amministrazione procederà alla riacquisizione nel patrimonio comunale.

In cosa si sostanzia il passo avanti fatto il 14 maggio? Uno dei grandi risultati dell'assemblea è proprio l'allargamento della rete di amministratori e amministrazioni locali che hanno partecipato e a cui l'assemblea ha dato una spinta al coordinamento e allo scambio di esperienze.

Gli amministratori locali sono stati tra i principali protagonisti della giornata, confrontandosi sulle esperienze particolari che vivono, sui problemi in cui si imbattono, ma anche sulle soluzioni che adottano. La domanda che riassume lo stato più generale degli amministratori nel nostro paese è stata posta dal sindaco di Polistena: "può un sindaco attuare la Costituzione su cui ha fatto giuramento?". Dal dibattito è emerso chiaramente che oggi il principale nemico degli amministratori locali è lo stesso governo che chiede loro obbedienza (a leggi e decreti sempre più apertamente anticostituzionali). E' emerso quindi che per uscire dalla morsa in cui le amministrazioni e gli amministratori si trovano, (tra il governo centrale, che le riduce ad agenzie di estorsione e repressione, e le masse popolari che si mobilitano contro le politiche centrali) è necessario costruire Amministrazioni Locali di Emergenza, partendo dall'applicazione

aziende ma il governo continua a impedire di assumere nelle aziende perché ci vogliono costringere alla privatizzazione".

La moltiplicazione di amministrazioni che si mettono sulla strada dell'applicazione della Costituzione (che disobbediscono e rompono il Patto di Stabilità, i vincoli e le leggi antipopolari che il governo centrale impone) è la migliore difesa per ogni singola amministrazione di poter portare avanti il processo di legittimità Costituzionale (anche se in contrasto con le leggi e la legalità del governo centrale).

Gli interventi e le esperienze portate all'assemblea del 14 maggio hanno

Risposta di De Magistris al decreto Minniti "sono le torsioni autoritarie e io non sottovaluto le due leggi approvate su immigrazione e sicurezza. Molti sindaci sono già tutti pronti ad emettere ordinanze, dove la persona umana se è fragile diventa una persona che contrasta il decoro, invece la nostra azione è il contrario. Noi dobbiamo andare a operare laddove c'è degrado, siamo pronti a emettere ordinanze contro la legge Minniti e laddove c'è degrado noi ordineremo ai soggetti privati di portare benessere, bellezza e decoro sui beni materiali che producono degrado!"

mostrato chiaramente che la questione decisiva è prendere in mano e occuparsi del futuro delle città, delle aziende, dei quartieri e dei territori e che in definitiva la questione riguarda il governo del paese. Ogni partecipante ha trattato dal proprio punto di vista e dalla propria esperienza particolare (da

dell'individuo alla salute come interesse della collettività e non dei privati. Noi non lottiamo per la Costituzione, ma per le nostre vite che sono messe drammaticamente in discussione da queste manovre di macelleria sociale! Noi della Costituzione recuperiamo, invece, la memoria di coloro che l'hanno materialmente scritta che non sono stati solamente i padri costituenti. Sono stati i milioni di italiani morti durante la seconda guerra mondiale sulle montagne, sulle Alpi, con i fucili per difendere la loro vita e la loro speranza di una vita migliore e più democratica. Loro non hanno combattuto per la patria. La patria fascista li aveva lasciati a loro stessi, alla macelleria della guerra.

Noi vi proponiamo un percorso diverso di applicazione della Costituzione. Il soggetto che applica la Costituzione non sono i governi centrali. Noi non aspettiamo che dall'alto ci vengano a regalare la Costituzione. La Costituzione l'abbiamo scritta settant'anni fa e adesso pretendiamo di riscriverla di nuovo. In che modo? Costituendo dei comitati di base in tutte le realtà di lotta come il S. Gennaro. Comitati che stanno organizzando, insieme ai lavoratori delle strutture ospedaliere, dei piani di riqualificazione degli ospedali. Noi ne abbiamo scritto uno insieme ai lavoratori, non l'abbiamo subito dall'alto. Adesso lo proporremo all'alto e ce lo andremo a prendere con le lotte.

Inoltre, l'obiettivo è quello di costruire un coordinamento dei comitati a livello regionale. Il Comitato Sanità campana, recentemente costituito, si pone l'obiettivo di costruire un piano regionale della salute attraverso una mobilitazione di carattere regionale. Il piano lo stiamo scrivendo, non vi stiamo raccontando speranze. Esso si baserà sul concetto, questo sì costituzionale, di salute, non su quello di sanità. La salute è un concetto più vasto in cui determinanti sono i fattori economici, ambientali e psicofisici.

Altro capitolo è quello della prevenzione. Perché il piano sanitario regionale non prevede niente in termini di prevenzione? Non è più efficace e meno

le nostre proposte, ovvero:

1. rendere pubblici i referti epidemiologici. Ci servono perché dobbiamo fare un piano basato sulle esigenze dei territori;
 2. dare al comitato sanità campana un'aula pubblica dove fare assemblee aperte a tutta la cittadinanza;
 3. aiutare tutte le municipalità a costituire assemblee popolari in cui la popolazione possa dire la sua e insieme alle amministrazioni progettare il loro futuro.
- Noi i nostri diritti ce li veniamo a prendere! Non aspettiamo che voi ce li diate!

Usare anche le elezioni amministrative per rafforzare la mobilitazione e il protagonismo delle masse popolari. L'11 giugno circa mille comuni andranno al voto per il rinnovo delle amministrazioni locali. Per tutti i candidati e le liste decise ad assumere un ruolo positivo nei governi locali, la partita non si gioca sui programmi elettorali "buoni per tutte le stagioni", né nell'elenco di tutte le cose che "si faranno domani", ma in quanto già oggi mettono in campo iniziative di obbedienza alla Costituzione e quindi di rottura con la legalità corrente, mettendosi a disposizione delle masse popolari, alimentando quindi il fermento in corso in tutto il paese e moltiplicando i comuni e le città per l'attuazione della Costituzione e traducendone i principi progressisti in misure e azioni concrete (organizzazione di disoccupati, sostegno alle aziende in crisi, resa pubblica dei dati sul patrimonio immobiliare sfitto o abbandonato, ecc...). Questo è il marchio che devono avere i candidati che aspirano a essere la nuova classe dirigente e questa è la partita che si gioca in importanti comuni del nostro paese come Genova, Palermo, Parma, Verona, Taranto. Mobilitazione e organizzazione delle masse popolari è anche la parola d'ordine con cui interveniamo dove ci sono nostre Sezioni: Carrara (MS), Pistoia e Sesto San Giovanni (MI).

Il censimento del patrimonio comunale, una base per le amministrazioni

È VERO CHE LA CLASSE OPERAIA NON ESISTE PIÙ?

A maggio l'ISTAT ha pubblicato il suo Rapporto Annuale, ripreso dai media di regime per affermare a gran voce che "la classe operaia non esiste più", stravolgendo il contenuto del rapporto che si concentra, invece, sull'aumento delle disuguaglianze sociali. Vari i commenti da sinistra al Rapporto e alle interpretazioni mediatiche: Contropiano, PC di Marco Rizzo, Sinistra Anticapitalista ognuno dei quali pone come questione principale la mancanza di coscienza di una classe che, lungi dallo sparire, cresce costantemente (i dati ISTAT degli impiegati in agricoltura, industria e servizi con contratto da operaio parlano di un aumento da 7.506.000 nel 2003 a 8.159.000 nel 2012).

Affrontiamo qui, brevemente, tre questioni necessarie a comprendere l'importanza della discussione sui dati e sulla loro interpretazione ai fini della rivoluzione socialista.

La classe operaia è la classe dirigente della rivoluzione e della società socialista. Diceva Gramsci, ma il discorso ha solo trovato conferme nei quasi 100 anni passati dalla pubblicazione dell'articolo - "L'operaio di fabbrica" in *L'Ordine Nuovo* 21 febbraio 1919 [Einaudi 1975, pagg. 324-327]: "La classe operaia si è identificata con la fabbrica, si è identificata con la produzione: il proletario non può vivere senza lavorare, e senza lavorare metodicamente e ordinatamente. La divisione del lavoro ha creato l'unità psicologica della classe proletaria, ha creato nel mondo proletario quel corpo di sentimenti, di istinti, di pensieri, di costumi, di abitudini, di affetti che si riassu-

mono nell'espressione: solidarietà di classe. Nella fabbrica ogni proletario è condotto a concepire sé stesso come inseparabile dai suoi compagni di lavoro: potrebbe la materia informata accatastata nei magazzini circolare nel mondo come oggetto utile alla vita degli uomini in società, se un solo anello mancasse al sistema di lavoro nella produzione industriale? Quanto più il proletario si specializza in un gesto professionale, tanto più sente l'indispensabilità dei compagni, tanto più sente di essere la cellula di un corpo organizzato, di un corpo intimamente unificato e coeso; tanto più sente la necessità dell'ordine, del metodo, della precisione, tanto più sente la necessità che tutto il mondo sia come una sola immensa fabbrica, organizzata con la stessa precisione, lo stesso metodo, lo stesso ordine che egli verifica essere vitali nella fabbrica dove lavora; tanto più sente la necessità che l'ordine, la precisione, il metodo che vivificano la fabbrica siano proiettati nel sistema di rapporti che lega una fabbrica a un'altra, una città a un'altra, una nazione a un'altra nazione.

Per questa sua originale psicologia, per questa sua particolare concezione del mondo l'operaio di fabbrica, il proletario della grande industria urbana, è il campione del comunismo, è la forza rivoluzionaria che incarna la missione di rigenerare la società degli uomini, è un fondatore di nuovi Stati. In questo senso (e non in quello balordissimamente contrattato dagli scrittori della *Stampa*) abbiamo affermato che Torino è la fucina della rivoluzione comunista: perché la classe lavoratrice di Torino è in mag-

gioranza costituita di proletari, di operai di fabbrica, di rivoluzionari del tipo previsto da Carlo Marx, non di rivoluzionari piccolo-borghesi, quarantottardi, del tipo caro ai democratici e agli arruffoni dell'anarchismo".

Chi sono oggi gli operai. A quasi 100 anni dalla pubblicazione dell'articolo di Gramsci, il discorso ha trovato conferma nonostante alcune cose siano cambiate. "L'operaio di fabbrica, il proletario della grande industria urbana" che Gramsci indica come "il campione del comunismo" non esiste più come esisteva a Torino nel 1919, sono cambiate le forme in cui esiste la classe operaia, ma non è cambiata la sostanza del suo ruolo nella società.

Superare la visione della classe operaia come le tute blu dei grandi stabilimenti industriali significa prendere atto delle trasformazioni economiche e sociali degli ultimi 40 anni. A definire chi sono gli operai oggi non sono le divise, i vestiti, il contratto, il settore di impiego, le condizioni di lavoro e il prodotto del lavoro, ma il rapporto di produzione entro il quale il lavoro si inquadra. La classe operaia è oggi più variegata rispetto al passato (la produzione capitalistica di merci si è sviluppata inglobando la produzione di servizi, oltre che di beni), certamente più frammentata (non esistono più, o sono molto pochi, i grandi concentramenti operai in un unico stabilimento) e altrettanto certamente più dispersa, ma esistono ed esisteranno fino a che esisterà la società capitalistica, lavoratori obbligati a vendere la propria forza lavoro (manuale o intellettuale) per vivere e dal cui lavoro il capitalista

estrae plusvalore. Quindi, sinteticamente, sono operai tutti i lavoratori dipendenti di aziende capitaliste, qualunque sia la tipologia di contratto, il settore, il tempo di impiego.

Si capisce così che chi (stra)parla della fine della classe operaia, giustificandola dietro la fumosa scusa che "la società è cambiata radicalmente" non sa o vuole nascondere (quindi ignora o mente) che la base materiale del sistema economico capitalistico è sempre la stessa e la classe rivoluzionaria è sempre la classe operaia. Motivo per cui cantarle "la messa a morto" è prima di tutto opera di disfattismo.

La coscienza della classe operaia. Il senso comune della sinistra borghese indica come *coscienza di classe* il malcontento verso il corso delle cose, l'agitazione, le lotte e le proteste che spontaneamente si manifestano. In verità malcontento, agitazione, le lotte e le proteste spontanee sono conseguenze delle contraddizioni che il sistema capitalistico provoca per sua natura e dell'oppressione e degli arbitri che la classe dominante impone alla società intera.

L'aspetto decisivo della coscienza della classe operaia è la consapevolezza del proprio ruolo nella costruzione della rivoluzione socialista, prima, e nella transizione dal capitalismo al comunismo, nel socialismo, poi.

Se si omette questo, parlare di coscienza di classe non ha alcun senso pratico perché, senza la coscienza partecipativa alla lotta per il socialismo, a prevalere sulla concezione e sulla pratica della classe operaia e delle masse popolari è il senso comune corrente che, ai nostri tempi e alle nostre condizioni, è condizione di abbruttimento, individualismo, servilismo.

Del resto che tra le masse ci sia molto abbruttimento, non è strano, dato che nascono, vivono, crescono ed esistono in una società diretta dalla borghesia imperialista e dal suo clero, che in termini di abbruttimento morale e intellettuale sono i campioni. Anche in questo caso, niente di nuovo; già Lenin nel 1902 (*Che fare?*, Editori Riuniti, pag. 338) della Russia dice (in nota) che "è un paese in cui "il 999 per 1000 della popolazione è corrotto fino alle midolla dalla servitù politica e dalla totale incomprendimento dell'onore di partito". Lo stesso paese in cui la classe operaia e le masse popolari hanno instaurato la dittatura del proletariato 15 anni dopo, nel 1917.

Torniamo all'Italia di oggi. La sinistra borghese cerca mille vie per spiegare il progressivo indebolimento ideologico e politico della classe operaia, ma evita accuratamente di considerare (per capacità e per convenienza) che dopo decenni di revisionismo moderno di Togliatti e di Berlinguer e di controrivoluzione preventiva, con la resa al potere e il tradimento di larga parte degli esponenti delle stesse organizzazioni comuniste combattenti che della lotta al revisionismo erano state avanguardie, con le reti di potere locale PD, PRC, ecc. non per niente strano che tra la classe operaia e le masse popolari ci sia tanto abbruttimento. Del resto la bandiera della ricostruzione del partito comunista e della rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato è stata impugnata da un numero esiguo di uomini e donne che si sono assunti il compito di portare dall'esterno dell'esperienza pratica e diretta degli operai la coscienza di classe, la scienza comunista (Lenin, *Che fare?* capitoli I e II). E' il ruolo assunto dalla Carovana del (nuovo)PCI.

DALLA GKN UN ESEMPIO PER TUTTI I METALMECCANICI (E NON SOLO)

Boicottare l'infame CCNL! All'inizio di maggio la RSU Fiom della GKN di Firenze ha diffuso un documento, che potete trovare sul nostro sito, in cui si spiegano i termini dell'accordo interno appena firmato che supera il nuovo CCNL di categoria e il percorso che ha portato a questo successo: non ci saranno penalizzazioni sulla malattia, nessuna limitazione della legge 104, nessun raddoppio delle ore di straordinario, nessuna riassorbibilità degli aumenti fissi, individuali e collettivi, aziendali.

Premessa. Alla GKN, già nel dicembre scorso in occasione del referendum sull'ipotesi di accordo sul contratto, aveva vinto con il 92% il NO e già negli anni passati gli operai erano riusciti a imporre contratti aziendali a loro favorevoli (non attuazione della Legge Fornero sulle pensioni, del Jobs Act e del Testo Unico sulla Rappresentanza Sindacale - i delegati sono eletti con il proporzionale puro), gli straordinari sono strettamente regolamentati e il personale precario (appalti e interinali) non può superare il 10% del totale degli addetti e viene richiamato da una graduatoria di quelli che hanno già lavorato in fabbrica. Si tratta quindi di lavoratori combattivi, non visti di buon occhio dalla dirigenza Fiom locale e nazionale per le contraddizioni che aprono di fronte a una linea sindacale invece sempre più appiattita e collaborativa.

Scuola di lotta di classe. Dopo che a gennaio si è presentato in fabbrica il padrone a illustrare "le conquiste del nuovo contratto nazionale" (conquistate per lui) siglato a dicembre, le RSU hanno indetto, fuori dalla fabbrica e dall'orario di lavoro, una serie di assemblee per discutere le forme e i modi con cui contrastarne l'applicazione: hanno partecipato 90 operai (su 450) che hanno dato vita al "Collettivo di Fabbrica", un'organizzazione che dirige la lotta autonomamente dai sindacati e sostiene le RSU. Aspetto decisivo di questo processo è stato che i lavoratori più avanzati e con più esperienza e lungimiranza hanno educato gli altri al lavoro sindacale e alla lotta in generale: questo, che chiama-

mo democrazia proletaria, è stato il presupposto per la vittoria della mobilitazione per il contratto aziendale. Nel comunicato emesso dagli operai è bene indicato un elemento di riflessione utile a capire il contenuto di questa esperienza: la stragrande maggioranza degli operai GKN sono in tutto e per tutto uguali a tutti gli altri metalmeccanici italiani, con i loro limiti, resistenze e paure, hanno vinto non perché sono "tutti militanti", ma perché i più avanzati ed esperti si sono posti come insegnanti di tutti quelli che volevano imparare.

Le basi della vittoria, quindi, non stanno nelle "caratteristiche dei leader", nelle dimensioni della fabbrica, nel numero di operai o nella contingenza favorevole dei picchi produttivi: ognuno di questi può essere elemento importante, ma nessuno è decisivo. La base della vittoria è stata l'esistenza di un gruppo coeso e deciso a vincere che ha mobilitato i colleghi, combattendo la tendenza alla delega. E' questo il modo migliore per difendersi anche dagli attacchi del padrone, formare nuovi quadri affinché "tutti diventino utili e nessuno sia indispensabile", in modo da rendere impossibile al padrone di rifarsi su un singolo bersaglio.

Uscire dalla fabbrica. Il bilancio di questa esperienza è molto utile a tutti gli operai, perché dimostra che si può vincere applicando in fabbrica la *democrazia proletaria* come metodo di formazione e lotta. Questo bilancio serve agli stessi operai GKN per comprendere il ruolo di avanguardia nella lotta di classe che hanno assunto e spingersi oltre, a livello nazionale, e diffondere la scienza di lotta che hanno acquisito. Per questo devono continuare a uscire dalla fabbrica e parlare della loro esperienza, confrontarsi e insegnare ad altre RSU a costituire organizzazioni operaie che vogliono replicare, nella situazione specifica, quanto fatto da loro per imparare a far valere la forza della classe operaia. Questo renderà ogni obiettivo possibile, non ci sono padroni che tengano!

ALITALIA, NON UN PASSO INDIETRO DOPO IL NO AL REFERENDUM

Il 27 maggio i lavoratori Alitalia organizzati da CUB, USB e dal comitato Air Crew Committee sono scesi in piazza per sostenere la soluzione della nazionalizzazione dell'azienda a fronte delle manovre che ne prevedono invece un ulteriore smantellamento (che il governo chiama "piano di salvataggio") e il 28 hanno scioperato.

Prima di tutto, già dal percorso che ha portato alla manifestazione, a cui secondo gli organizzatori hanno partecipato 10 mila persone, risiede una prima particolarità, un primo insegnamento generale: nonostante i rapporti fra i gruppi dirigenti nazionali dei due sindacati di base che l'hanno promosso non siano rosei, le strutture sindacali aziendali e la base hanno imposto un corteo unitario. A molti può sembrare una soluzione scon-

giata e tagli salariali e sono state del tutto inutili, al punto che oggi l'azienda è di nuovo sull'orlo del fallimento. Ma varie cose sono cambiate rispetto al 2008 e 2014. Nel contesto di crisi in cui i vertici della Repubblica Pontificia continuano a spolpare l'apparato produttivo del paese, i servizi, i diritti dei lavoratori e delle masse popolari, tutte le promesse, le illusioni, le dichiarazioni di impegno profuse da questo o quel funzionario del capitale si sono sciolte come neve al sole. Nelle condizioni di Alitalia, pur con storie diverse, ci sono decine e decine di aziende di rilievo nazionale: Almagora, ILVA, FCA, ex Lucchini di Piombino, Telecom, Fincantieri... decine di migliaia di posti di lavoro, centinaia di migliaia contando l'indotto, in balia di speculatori e affar-

ciò è un paese della "stretta cerchia" dei paesi evoluti, civili e sviluppati... ma i governi della Repubblica Pontificia non sono capaci di difendere un servizio strategico dalla speculazione nazionale e internazionale.

Certo, la nazionalizzazione di Alitalia apre questioni "grosse" su cui ragionare. 1. Solo con una mobilitazione di straordinaria portata è possibile imporre la nazionalizzazione a un governo dei vertici della Repubblica Pontificia, una mobilitazione di cui il nocciolo duro sono i lavoratori Alitalia, ma che deve necessariamente raccogliere la solidarietà e la mobilitazione di altri lavoratori e delle masse popolari. Se la via della nazionalizzazione non si imponesse, si aprirebbe platealmente la questione di costituire un governo che invece la sostenesse.

2. Non è da escludere che per giochi di potere, scambio di favori fra fazioni della classe dominante e la pratica di fare buon viso a cattivo gioco, la mobilitazione riesca a imporre a un governo dei vertici della Repubblica Pontificia la nazionalizzazione di Alitalia. Si porrebbe immediatamente la questione analoga per tutte le altre aziende che condividono oggi con Alitalia la sorte dello smantellamento, quelle che abbiamo già citato e le tante che abbiamo omezzo. Nazionalizzazione di Alitalia si e, ad esempio, dell'ILVA no?

3. L'amministrazione di un'azienda pubblica è quello che fa rizzare i capelli a tanti: "ma come, non vi ricordate cosa era diventata l'IRI e il carrozzone di aziende pubbliche?". Non solo ce lo ricordiamo, ma siamo pure convinti che l'amministrazione delle aziende pubbliche debba essere strettamente verificata e diretta dall'attività delle organizzazioni operaie e popolari composte dai dipendenti e dagli utenti (o comunque da organismi popolari esterni, nel caso producano beni e non servizi).

Giriamola come si vuole, la questione è che la parola d'ordine "nazionalizzare Alitalia" non solo è giusta, ma è anche l'unica di prospettiva. Per i dipendenti di quell'azienda, per i lavoratori di tutto il paese e per chi cerca la strada per costruire l'alternativa politica ai governi dei vertici della Repubblica Pontificia, per avanzare nella costituzione del Governo di Blocco Popolare.



tata, ma non lo è: in questa fase di grave crisi politica ed economica esistono e sono ancora molto forti le tendenze al settarismo, al particolarismo e alla ricerca di distinzione di un gruppo politico, un'area politica e sindacale, un sindacato rispetto agli altri. I lavoratori Alitalia, che di certo in campo politico e sindacale "ne hanno viste di tutti i colori" nella loro storia, danno una lezione importante: partire sempre dalla pratica, dall'azione, per definire "gli amici e i nemici".

La crisi Alitalia è la crisi del paese. Il NO al referendum dello scorso aprile con cui hanno respinto l'ennesimo piano di risanamento fatto di licenziamenti, aumento dei carichi di lavoro, smantellamento dei diritti è la risposta dei lavoratori ad anni di saccheggi e speculazioni ad opera di governi e "imprenditori" amici degli amici. Le ristrutturazioni del 2008 e del 2014 sono già costate migliaia di posti di

risti di lungo corso o della prima ora. Commissari straordinari, piani straordinari, interventi d'emergenza sono parole buone solo per nascondere il processo di morte lenta, dismissione, smantellamento, un'azienda dopo l'altra. Quello che è cambiato in questi ultimi 9 anni è, a vari gradi, la consapevolezza fra operai e lavoratori che non esiste una soluzione che non sia politica.

Nazionalizzare Alitalia. I lavoratori indicano questa strada e dobbiamo sostenerla perché è giusta. La lotta non è più per difendere "alcuni posti di lavoro" o "alcune condizioni di lavoro favorevoli" (che furono conquistate con la lotta: nessun padrone regala niente, neanche lo Stato), ma per mantenere i posti di lavoro esistenti e crearne di nuovi, per mantenere un servizio di trasporto aereo di bandiera e rafforzarlo (un inciso: l'Italia ha ospitato il G7 a Taormina,



QUANDO QUALCUNO LA PROMUOVE, LA RESISTENZA SI SVILUPPA

Di seguito una raccolta di grandi e piccole esperienze che, complessivamente, dimostrano che "niente cade dal cielo": ogni spinta alla resistenza, alla mobilitazione e alla lotta ha come base un gruppo di operai (anche ristretto) che la promuovono, che agiscono con continuità e che, benché oggi siano ancora principalmente sparsi e scollegati, insieme costituiscono la principale forza capace di trasformare il paese.

Settala (LO), 18 maggio: il SICobas ottiene il riconoscimento in DHL e Supply Chain come controparte sindacale dopo una serie di blocchi, praticati in contemporanea con i magazzini di Liscate e Casalmajocco. È stata una battaglia per l'applicazione delle normative minime, elementari, del CCNL che nella logistica vengono regolarmente disattese, soprattutto nei confronti dei lavoratori immigrati.

Forlì, 19 maggio: il servizio Prevenzione Infortuni della ASL interviene alla Electrolux, dopo numerose segnalazioni di RLS e membri della RSU Fiom, per problemi legati alla contaminazione da lana di vetro. Non vengono riscontrati sforamenti rispetto ai livelli previsti dalla legge, fermo restando ogni legittimo dubbio sul valore dei suddetti: se è

inferiore significa (forse) che è meno dannoso, non che è innocuo. I tecnici hanno effettuato altre verifiche sui problemi legati al rumore, riservandosi futuri controlli a sorpresa. Questo è un passo avanti nel controllo operaio della salute in fabbrica, impedisce futuri intralazzi sui controlli e apre alla discussione sul reale valore dei limiti di legge, visto che gli operai accusano comunque malori e problemi.

Camposampiero (PD), 19 maggio: la fonderia Anselmi (120 operai) viene rilevata dal gruppo Ariotti di Brescia, dopo sei mesi di lotta in seguito al fallimento e conseguente tentativo di speculazione della proprietà; nell'ultimo mese gli operai avevano occupato lo stabilimento, ricevendo il sostegno di sindaci del circondario e dei vescovi di Padova e Treviso.

Grassobbio (BG), 26 maggio: sciopero immediato dei 230 lavoratori della Reggiani Macchine per pretendere il ritiro del licenziamento di una collega da poco rientrata dalla maternità; l'azienda è stata rilevata da pochi mesi da un gruppo americano e si moltiplicano i tentativi di imporre all'interno relazioni sindacali tipiche di quel paese.

Milano, 24 maggio: gli operai della INNSE hanno superato l'obiettivo di

raccolta economica (10 mila euro) che si erano dati per far fronte alle spese legali dovute a ben 19 provvedimenti e tre licenziamenti per motivi disciplinari di cui sono stati oggetto.

Massa, aggiornamenti dalla Rationale. Il Primo Maggio è stato festeggiato con un grande pranzo nel piazzale della fabbrica, dopo la partecipazione al corteo sindacale; alcuni lavoratori hanno partecipato anche alla mobilitazione promossa dalla CGIL contro i voucher a Roma (il 6 maggio) e a quella per una degna accoglienza agli immigrati a Milano (20 maggio).

Il 12 maggio sono stati festeggiati i due mesi di presidio permanente in fabbrica con un'assemblea pubblica e il 14 una delegazione ha partecipato all'assemblea di Napoli (vedi articolo a pag. xx), a cui erano presenti anche gli operai ex-Lucchini di Piombino. La "trasferta" a Napoli ha permesso di stringere i legami con i lavoratori portuali della cooperativa Megaride che hanno una lunga tradizione di lotta contro speculatori e "fallimenti pilotati" e di autorganizzazione. Si è trattato di un passaggio importante nel percorso di costruzione della cooperativa (vedi Resistenza n. 5/2017).

Il 23 maggio si è svolto un incontro

con le istituzioni a Firenze a seguito del quale la Regione ha emesso un comunicato in cui afferma la disponibilità a sostenere la formazione della cooperativa (o comunque a partecipare alle trattative nel caso fosse individuato un acquirente dell'azienda) e l'intenzione di sollecitare il governo a erogare l'erogazione gli ammortizzatori sociali necessari al sostentamento degli operai in questa fase.

Il 28 maggio una delegazione si è spostata a Treviglio dove la Sezione di Bergamo del P.CARC e il Collettivo Tana Libera Tutti hanno organizzato un'iniziativa di solidarietà con gli operai della INNSE di Milano. Caratteristica di quell'incontro la partecipazione di molti studenti.

Il 2 giugno farà tappa in fabbrica il sindaco di Napoli De Magistris, invece il 10 giugno sono invitati alla Festa Operaia degli operai Piaggio a Pontedera. Dal "calendario" di incontri, iniziative e partecipazione a discussioni emerge principalmente un aspetto, che ha valore generale: non chiudersi dentro i cancelli dell'azienda, ma uscire, "macinare chilometri", cercare, trovare e curare relazioni e rapporti con altri operai e, più in generale, con tutti quelli che hanno, vogliono avere e possono avere un ruolo positivo nella lotta di classe in corso. Questa è la migliore linea di condotta, il miglior orientamento, per vincere anche

la lotta dentro l'azienda. L'attivismo, la solidarietà e la lotta sono contagiosi.

Massa, contro i licenziamenti alla Andaloro. I lavoratori della Andaloro (indotto GE, ex Nuovo Pignone) di Massa si sono opposti ai 90 licenziamenti, frutto dell'ennesimo cambio di appalto che il committente effettua di continuo e al massimo ribasso per tagliare i costi. Grazie al picchetto, sostenuto da operai "interni", da quelli della Rationale, della Sanac e di altre aziende del territorio, il 19 maggio i licenziamenti sono stati ritirati dalla ditta vincitrice dell'appalto.

Massa, reintegro in Esselunga. Negli stessi giorni è stato reintegrato in Esselunga Jonathan Milani, RSU e RLS licenziato due anni fa per non aver partecipato ad un corso di formazione. La reale motivazione del licenziamento stava nell'insufficiente aziendale verso la sua attività di assistenza ai dipendenti dell'Esselunga e di denuncia in merito alle numerose malattie professionali rilevate nella sua azienda e riconosciute dalla stessa Inail.

La lotta di classe, in una città segnata da 16mila posti di lavoro persi in poco più di 15 anni, porta due vittorie in pochi giorni alla classe operaia; queste sono una evidente conseguenza della mobilitazione partita con la lotta alla Rationale, e ci indica le potenzialità che ci sono per diffondere e fare avanzare la riscossa.

L'ESPERIENZA DI TERRE DI PALIKE PER LA CREAZIONE DI POSTI DI LAVORO

Terre di Palike è una piccola, ma significativa esperienza. È un esempio di autorganizzazione e creazione di posti di lavoro e allo stesso tempo di spinta alla costruzione di una rete che guarda in prospettiva, al legame con altri organismi, alla creazione di altri posti di lavoro e di una rete di lavoratori e realtà autorganizzate alternativa alla delocalizzazione e allo smantellamento del tessuto produttivo imposto dalla borghesia. Per questo motivo va sostenuta e valorizzata: il lavoro da fare c'è e si può fare, i lavoratori hanno una loro "politica economica" che possono e devono far valere! Per conoscere questa esperienza intervistiamo Emanuele Feltri, per contattare Terre di Palike: terredipalike@gmail.com.

Ci puoi raccontare dell'esperienza di "Terre di Palike"? Da dove nasce, quali sono gli obiettivi e le difficoltà?
Terre di Palike nasce quattro anni fa, dall'incontro quasi fortuito con altri ragazzi siciliani che come me avevano scelto di lasciare la città per abbracciare la vita e il lavoro in campagna. Ci incontrammo grazie all'esperienza del movimento nazionale "Genuino Claudestino", lavorammo per un anno alla costruzione del suo nodo catanese (Terre Forti). Venivamo tutti da percorsi diversi, più o meno politicizzati, ma le tematiche della sovranità alimentare, dell'auto-determinazione dei territori, a contrasto delle politiche dettate dalle multinazionali aveva fatto da collante.

Ad accelerare la nostra decisione sovvenne un brutto episodio di forte intimidazione di stampo mafioso che avevo subito. Già da due anni avevo infatti lasciato la città, il mio lavoro e l'attività politica all'interno di uno storico collettivo per trasferirmi in una collinetta di cinque ettari, abbandonata da molti

anni. Volevo occuparmi di agricoltura naturale e di politiche agricole. Volevo aggregare gli agricoltori e costruire dei percorsi di lotta che passassero attraverso pratiche concrete, alternative, di vita e di lavoro. Non avrei mai potuto farlo se non fossi stato dentro il settore e non avessi sperimentato personalmente quello che in maniera forte sentivo di dover promuovere.

L'attività svolta fin da subito in quel territorio non si limitava alla produzione agricola "alternativa", ma cercava di coinvolgere l'attivismo locale sulle questioni legate allo sfruttamento dei migranti, alle discariche abusive diffuse nei terreni agricoli, allo smantellamento dei territori ad opera della Grande Distribuzione Organizzata con la nascita di tantissimi ipermercati e con tutto quello che ne deriva in termini di impatto ecologico e socio-economico, la gestione mafiosa del settore agricolo con il controllo dei prezzi dei prodotti, al ribasso. Questo mi causò un susseguirsi di minacce, furti e danneggiamenti che culminò nel grave episodio di uccisione delle mie pecore, sparate a lupara, con una testa di agnello ritrovata vicino la porta di casa. Organizzammo una marcia nelle campagne, conclusasi con una grande assemblea, dove parteciparono circa ottocento persone. Da quel momento fu necessario avere un presidio permanente a Sciddicuni, la contrada dove si trova il terreno. Si decise allora di far nascere Terre di Palike che si strutturò in una comunità rurale che presidiava quel luogo, sperimentando forme di vita e di lavoro collettivo. Un collettivo politico che si occupava e si occupa di tutte le tematiche che ruotano attorno alla sovranità alimentare e allo sfruttamento dei lavoratori nelle campagne (nel nostro caso

specifico anche contro il controllo mafioso delle produzioni e costruendo reti solidali tra produttori).

Il lavoro che svolgiamo è molto complesso, dovendo mettere insieme le esigenze delle produzioni agricole e le attività sociali e politiche. Si lavora nelle campagne per aggregare e costruire sistemi produttivi privi di sfruttamento ma si entra anche nelle città per erigere dei ponti solidali con le campagne. Si fa contro-informazione e si facilita la nascita di gruppi d'acquisto a sostegno di questo tipo di produzioni. Creare sistemi di vendita e distribuzione alternativi al sistema che contestiamo è fondamentale quanto produrre in maniera alternativa seguendo gli obiettivi prefissati. Sarebbe un controsenso essere coerenti fino alla prima fase per poi appoggiarsi al mercato capitalistico e alle sue contraddizioni.

Il lavoro locale è importantissimo, ma da solo non basta. Ci siamo resi conto che dovevamo uscire dai localismi e cercare un'unità che andasse oltre per poter essere incisivi. Non ci bastava immaginare un'intera filiera di produzione e distribuzione fuori dal sistema, dovevamo concretamente costruirla! Serviva un'organizzazione nazionale: è per questo che abbiamo aderito a Fuorimercato.

Parlaci di "Fuorimercato": come può rafforzare le esperienze simili alle tue e, anche, quelle di recupero e riavvio della produzione di aziende in crisi o in chiusura?

Fuorimercato nasce dall'incontro dei compagni operai milanesi (Trezzano sul Naviglio) della Ri-Maflow con alcune realtà di compagnie che si stavano spendendo per la costruzione di percorsi produttivi privi di sfruttamento nelle campagne. SOS Rosarno fu la prima. L'idea ancora in embrione, ma che già si era

concretizzata in alcune pratiche di mutuo soccorso, ci piacque molto e decidemmo di parteciparvi attivamente.

Iniziammo circa due anni fa a far convergere alla Ri-Maflow i gruppi d'acquisto solidali che già supportavano la rete di produttori agrumicoli di Terre di Palike. Gli operai si occupavano dello stoccaggio e della distribuzione autorganizzata. L'idea era quella di unificare gli sforzi per creare una rete di cittadini attivi che supportasse attraverso l'acquisto delle produzioni, a prezzi equi, il lavoro che noi e le altre realtà svolgevamo nelle campagne di tutta Italia e in particolare modo al sud. Questo nell'ottica del *kilometro 0 politico*. In tal modo, un'arancia prodotta con sistemi privi di sfruttamento viene acquistata direttamente dal consumatore finale e potendo concordare il giusto prezzo si può ridare dignità al lavoro dell'agricoltore, del bracciante che la raccoglie e dell'operaio milanese (che la delocalizzazione della sua fabbrica aveva reso disoccupato) che adesso si occupa della distribuzione dei prodotti, potendone raccontare anche le storie che ci stanno dietro e dandone quindi un ulteriore valore aggiunto.

Da questi primi, ma fondamentali, passaggi si è passati alla costruzione di un'organizzazione che potesse dare risposte e supporto sia in termini mutualistici ma anche di conflitto. Ci si confronta attraverso delle assemblee nazionali trimestrali e il tutto viene seguito da un coordinamento nazionale che dibatte e organizza regolarmente le attività di produzione, distribuzione, formazione e attività politica divulgativa e conflittuale. Stanno nascendo nuovi nodi Fuorimercato in altre città e da qualche mese abbiamo assunto anche lo strumento sindacale, diventando sindacato autonomo di base.

Da mesi stiamo stilando le linee guida nazionali che possano concretamente

tracciare un percorso chiaro che elimini, oltre allo sfruttamento, anche l'antagonismo tra tutte le realtà produttive aggregate, che ad oggi comprendono laboratori sartoriali, distillerie e varie auto-produzioni del mondo cittadino e agricolo.

La pianificazione concordata tra produttori, consumatori e distributori è un faro che stiamo ogni giorno di più raggiungendo, con coerenza e tanto entusiasmo. Mense sociali, spacci alimentari, CSA (comunità a sostegno dell'agricoltura contadina), mercati rionali autorganizzati: questo e altro ancora saranno necessari per crescere e riuscire a distribuire cibo sano a prezzi popolari.

La cassa nazionale di mutuo soccorso è un altro strumento di cui ci stiamo dotando. A caratterizzare quasi tutte le realtà Fuorimercato è la partecipazione mista sia di migranti che di locali, in tutte le fasi. In una sola parola si costruiscono percorsi di comunità. Perché solo comunità solidali, politicizzate e consapevoli messe in connessione con le altre, possono dal basso rovesciare un sistema che ci sta isolando, impoverendo, mettendo l'uno contro l'altro. La forza è data dall'unione delle auto-organizzazioni popolari!

Il percorso è lungo ed è necessaria la massima diffusione e supporto, ma possiamo apprezzarne già da adesso i buoni risultati nella concretezza delle pratiche. Stiamo programmando una campagna di informazione nazionale, con diverse iniziative in varie città, inizieremo tra fine Settembre e Ottobre. Fondamentale sarà il supporto di tutti i compagni che potranno sostenere l'agibilità sociale e politica anche nelle città dove ancora non sono presenti i nostri nodi. Speriamo di poter ulteriormente aggregare altre realtà produttive con percorsi simili e lavoratori di aziende in crisi disposti a mettersi in gioco.

NÈ RAZZISMO NÈ ASSISTENZIALISMO DA PRATO UN ESEMPIO DI LOTTA DI CLASSE

Con sempre maggiore forza si pone la questione dei migranti che arrivano nel nostro paese. A chi dice "rimandiamoli a casa" e a chi fa dell'assistenzialismo la sua bandiera, noi rispondiamo che la lotta di classe è l'unica soluzione positiva e costruttiva. L'intervista che proponiamo di seguito è stata fatta a due insegnanti di italiano a stranieri di Prato che hanno recentemente fondato un'associazione che si batte per un lavoro utile e dignitoso per tutti, immigrati e italiani, dando un senso e una prospettiva al termine "accoglienza". Dalle loro parole emerge bene come la lotta di classe necessariamente travalichi le definizioni di autoctono e straniero. Mettendo al centro la questione del lavoro, i migranti passano dall'essere persone da respingere o da assiste-

re a compagni della medesima lotta per la costruzione di un futuro luminoso.

Da circa due mesi state conducendo un lavoro di organizzazione e mobilitazione degli immigrati a Prato. Di cosa si tratta? Cosa vi ha spinto a mobilitarvi? Quali sono le difficoltà che incontrate?

L'esperienza è partita per due motivi. 1. da un paio di anni a Prato si stanno verificando vari episodi di prove di fascismo e attacco reazionario contro gli immigrati. Abbiamo subito cercato di legarci agli esponenti locali della sinistra per fare "qualcosa". Ma non trovavamo uno sbocco pratico.

2. Insegnando italiano agli immigrati, ci siamo resi conto che era necessario rendere protagonisti gli immigrati stessi. Oggi, nei progetti istituzionali, sono

tenuti come sotto una campana di vetro, quindi nel momento in cui vengono espulsi dai progetti diventano "invisibili", merce nelle mani della criminalità organizzata (prostituzione, spaccio, ecc.) oppure forza lavoro a basso costo nelle fabbriche tessili dei cinesi.

Prima di entrare nel vivo del processo di costruzione dell'associazione, è utile fare una breve premessa.

A Prato abbiamo a che fare con circa 800 richiedenti asilo (principalmente originari dell'Africa occidentale) che sono inseriti nei progetti SPRAR (Servizio centrale del sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) e CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria). Questi progetti sono finanziati dallo stato e dall'Unione Europea. Specialmente i CAS sono di fatto parcheggi "repressivi" (zone franche) dove gli immigrati restano in attesa di un processo per ricevere il permesso di soggiorno. Nell'80% dei casi la richiesta viene respinta (dopo due

anni di attesa circa) e quindi finiscono in strada. Nel periodo di permanenza al CAS gli immigrati non possono lavorare (legalmente, ma a nero nelle fabbriche tessili!), avere una loro abitazione, istruirsi, insomma, non possono costruirsi un progetto di vita dignitoso. Il modello di accoglienza diffusa prevede inoltre la loro dislocazione in zone lontane dal centro della città, in strutture isolate le une dalle altre. È quindi impossibile per loro creare comunità.

Dalla fine del 2016 abbiamo assistito a una accelerazione delle espulsioni dai progetti. Espulsione significa da un giorno all'altro vedersi arrivare la polizia ed essere sbattuti fuori casa, senza soldi, senza vestiti, senza una rete di solidarietà.

Da qui la necessità di iniziare a muoverci. A gennaio 2017 abbiamo assistito a un avvenimento che ha segnato l'avvio della costruzione dell'associazione. A Sesto Fiorentino è scoppiato un incendio

di un capannone in cui vivevano centinaia di immigrati e che ha causato anche un morto (ne abbiamo parlato nel numero 02/17 di Resistenza). Da lì ci sono state manifestazioni a cui abbiamo partecipato con alcuni immigrati di Prato, spinti dalla necessità di creare una rete esterna ai progetti che innanzitutto faccia da "ammortizzatore" per gli espulsi ed eviti tragedie come questa.

Oggi (dopo quattro assemblee) siamo circa 30 immigrati e circa 5 italiani. Comune denominatore è la lotta per la conquista di un lavoro utile e dignitoso.

Le masse popolari immigrate sono il bersaglio principale della mobilitazione reazionaria. In che modo si manifesta nella vostra città questa tendenza? Come si esprime invece la linea positiva della solidarietà, dell'organizzazione e della lotta?

A Prato la via della reazione è sicuramente sostenuta dalle iniziative

**NÈ RAZZISMO...**

segue da pagina 5

di gruppuscoli neofascisti ("Etruria 14", Lega Nord, ecc.). Chi però vive la città si accorge che l'Amministrazione PD è la principale promotrice di tale mobilitazione. Infatti ha prima tagliato ogni servizio agli immigrati residenti (a Prato vive la seconda comunità cinese più grande d'Italia) e poi ha concentrato tutti i suoi sforzi sui progetti finanziati dallo stato e dall'UE (SPRAR e CAS, appunto). A farne profitto sono le COOP legate al PD e contemporaneamente, stiamo scoprendo, le fabbriche del tessile che fanno di questi immigrati carne da macello. Molti di loro lavorano dodici ore al giorno, sette giorni su sette, per due euro all'ora. I padroni di queste fabbriche, per la maggior parte cinesi che lavorano per le grandi griffe

(Dolce&Gabbana, Armani, ecc.), li vanno a prendere nei progetti! Il punto è che oggi la mobilitazione reazionaria ha la sua principale fonte nella mancata individuazione del nemico principale: il PD con il suo monopolio di interessi personificato dalle COOP e le grandi griffe legate alle industrie tessili cinesi. Oggi a Prato tutte le iniziative di solidarietà operano forme di assistenzialismo verso gli immigrati e ciò crea ancor più divisione tra loro e gli autoctoni. Mancano organizzazioni che uniscano immigrati e italiani a partire dalla condizione di classe ed è quello che vogliamo fare noi, mettendo al centro il lavoro.

Unire immigrati e italiani in base all'appartenenza di classe. Dall'esperienza che state facendo avete tratto elementi di riflessione e insegnamento utili a sviluppare questa unità possibile?

Innanzitutto bisogna dire che la nostra è un'esperienza nata da poco e che le

prossime settimane saranno importanti perché promuoveremo la prima iniziativa pubblica di lotta. Detto questo, possiamo già affermare che la difficoltà principale sta nel fatto che la maggior parte degli immigrati sono nei progetti SPRAR e CAS e sono completamente estranei alle dinamiche sociali del nostro Paese: dobbiamo innanzitutto far vedere loro che anche molti italiani vivono un'emergenza - lavoro.

Altra difficoltà è che gli immigrati che sono nei progetti non parlano di lavoro (lavorano, ma a nero e non ne parlano) perché hanno paura di essere espulsi. Il primo passo che abbiamo fatto in questo senso è stato quello di dividere gli immigrati tra chi è dentro i progetti ministeriali e chi no. Per gli appartenenti ai progetti SPRAR e CAS si tratta di intercettare e coordinare gli altri immigrati interni e di creare una rete informale di sostegno reciproco, mentre quelli fuori dal progetto si concen-

treranno sulla lotta per il lavoro.

Per superare questi scogli stiamo sperimentando forme di lotta per il lavoro. Stiamo ragionando sulla promozione di scioperi al contrario per il recupero di zone degradate della città e contemporaneamente vogliamo avviare un'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche cinesi.

Con gli italiani il processo è speculare: tramite la pratica degli scioperi al rovescio ed eventualmente di altre forme di lotta per il lavoro cerchiamo di indirizzare "l'odio" verso i veri responsabili della situazione generale di crisi, di disoccupazione e di precarietà: PD, COOP legate al PD, grandi griffe della moda.

Secondo voi che tipo di legame c'è tra la vostra esperienza e la costruzione del Governo di Blocco Popolare?

Se, come abbiamo capito, il Governo di Blocco Popolare è uno strumento di lotta per il socialismo, questo potrebbe essere effettivamente il mezzo con il

quale potremmo gestire l'accoglienza (su scala nazionale) in modo tale da renderla strumento di organizzazione e mobilitazione degli immigrati. Infatti parliamo di centinaia di migliaia di proletari che oggi arrivano nel nostro Paese e sono deportati nei Centri di Accoglienza dove sono "marchiati" per poi essere sfruttati come manodopera a basso costo e dove sono tenuti divisi dagli autoctoni; in questo sta la loro debolezza, nell'isolamento. Oggi questo sistema di accoglienza è fatto apposta per contrapporre autoctoni e immigrati. Il GBP dovrà allora risolvere questa contraddizione e dovrà necessariamente metterli a lavorare, passando dalla rete dal basso delle organizzazioni degli immigrati del nostro Paese. In questo contesto dovremo formarli, educarli alla vita sociale. È così che anche gli immigrati diventeranno protagonisti di quello che voi chiamate Governo di Blocco Popolare.

IL CORTEO DEL 20 MAGGIO "MILANO SENZA MURI" FARE DELL'ACCOGLIENZA AGLI IMMIGRATI UN AMBITO DI LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE

Il 20 maggio si è tenuto il corteo per l'accoglienza "Milano senza muri", organizzato dal Comune e dall'assessore alle politiche sociali P. Majorino, a cui hanno partecipato centomila persone da tutta Italia e in cui hanno avuto un ruolo importante nella promozione gli organismi e comitati autorganizzati del movimento milanese (che hanno aggiunto un pezzetto della questione politica che mancava al generico *Milano senza muri*, ovvero il rifiuto del decreto Minniti) oltre che organismi, comitati e volontari

organizzati dalla Chiesa. Il corteo è stato organizzato sulla scia di uno similare promosso dall'amministrazione di Barcellona a febbraio (a cui hanno partecipato 150mila persone), ma con le dovute differenze: la giunta Sala non è assimilabile alla giunta di Ada Colau, è invece testimonial, seppur con sue contraddizioni interne, del decreto Minniti e in generale opera in continuità con le politiche di lacrime e sangue imposte dal governo centrale, è amica di speculatori e faccendieri che sui lavoratori italiani e sugli

immigrati ci lucrano.

Il corteo inizialmente è inevitabilmente ha creato diffidenze e alimentato contraddizioni fra tanti compagni e militanti, che si possono riassumere in queste due posizioni: fermarsi ai promotori e denunciare l'ipocrisia (non dimentichiamo che il 2 maggio il questore della città ordinava un blitz delle forze dell'ordine contro gli immigrati in stazione Centrale, con decine di agenti in tenuta antisommossa, un elicottero e poliziotti a cavallo, mentre il Sindaco e la Giunta si

dichiaravano all'oscuro di questo spieghiamento di forze) o mettere al centro il protagonismo e la mobilitazione popolari e aderire al corteo. La questione è politica e attiene al decidere se lasciare nelle mani di una giunta allineata con un governo nemico delle masse popolari, le migliaia di persone che oggi si mobilitano sul tema immigrazione e sono alla ricerca di una strada per ricostruire il paese e sono disposti, a vari livelli, a mobilitarsi, o se mettersi alla testa di questa mobilitazione e generosità, organizzarla per valorizzare il protagonismo e le aspirazioni che esprime. Per questo motivo la Sezione di Milano ha partecipato alla manifestazione.

Mobilitarsi per l'accoglienza, ma

come? Se si lascia la gestione dell'accoglienza in mano alla Chiesa e alla sinistra borghese, l'accoglienza diventa al ribasso e alimenta la mobilitazione reazionaria ("Perché tutto questo attivismo per gli immigrati e per gli italiani invece non si fa niente?" questa è la domanda canonica). Se invece diventa accoglienza in un contesto di lotta per l'emancipazione, per un lavoro utile e dignitoso, per l'attuazione delle parti democratiche e progressiste della Costituzione, l'accoglienza diventa ambito di mobilitazione rivoluzionaria, terreno per promuovere la solidarietà di classe e la costruzione di un fronte comune di lotta di lavoratori autoctoni e immigrati.

IL CONGRESSO STRAORDINARIO DELLA SEZIONE DI MILANO

Il 7 maggio si è tenuto il Congresso Straordinario della Sezione di Milano del nostro partito, svolto fuori da una fase congressuale ordinaria perché, a fronte di una situazione di sviluppo del partito in Lombardia (di cui la Sezione di Milano è un pilastro), era necessario fare il punto della situazione (analisi), fare un bilancio dell'attività svolta, trarre insegnamenti per avanzare e mobilitare in modo adeguato le nostre forze. È stato un Congresso di portata storica per la Sezione: la direzione è stata affidata a compagni giovani (non solo anagraficamente, ma anche come militanza nel Partito) che se ne sono assunti la responsabilità, permettendo ai compagni di più lungo corso di dedicarsi allo sviluppo e al radicamento del Partito nel resto della regione.

Oltre a essere stato un momento importante per il lavoro interno, è stato un momento per valorizzare la cerchia di relazioni che la Sezione ha sviluppato nel corso degli ultimi anni nella zona in cui opera (il Municipio 2 di Milano, la zona di via Padova). La parte di dibattito aperta al pubblico ha visto la partecipazione di quasi venticinque persone, di cui più della metà erano collaboratori, simpatizzanti della Sezione, esponenti

di organismi e associazioni con cui è in corso una collaborazione o siamo in procinto di avviarla (e l'invito e partecipazione al Congresso sanciscono un avanzamento). Il dibattito che si è sviluppato è stato ricco e di qualità ed è un esempio, in piccolo, del processo di costruzione di un fronte unitario per l'attuazione delle parti democratiche della Costituzione. I partecipanti non erano tutti compagni e non tutti partivano dalle stesse idee, ma è stato dimostrato di come, anche partendo da un'impostazione, una pratica e un percorso diversi, se si è realmente intenzionati a portare nel campo della pratica le proprie idee, inevitabilmente queste confluiscono nella stessa direzione.

Il dibattito è stato occasione per discutere della partecipazione al corteo del 20 maggio "Milano senza muri" indetto dal Comune di Milano (in verità allineato con il decreto Minniti) ma a cui hanno aderito associazioni, organismi e comitati di base che hanno caratterizzato il corteo come antirazzista e contro il decreto Minniti. La proposta di partecipare con uno spezzone organizzato è venuta da un simpatizzante storico del partito ed è stata opportunità per chiarire

che i comunisti valorizzano tutto quanto si organizza e che non bisogna fermarsi ai promotori, anzi portare un orientamento politico alle organizzazioni che riconoscono le parole d'ordine con cui viene indetto il corteo o organizzata la lotta e vogliono mobilitarsi per cambiare il corso delle cose. Non farlo vuol dire lasciare la generosità, l'attivismo, la solidarietà delle masse popolari nelle mani della borghesia e quindi frustrare le loro migliori intenzioni.

Si è individuato il radicamento territoriale come uno degli aspetti fondamentali per la rinascita del movimento comunista, siamo sulla giusta strada ma occorre migliorare, ricordando l'esempio dei partigiani e dei gappisti nelle città che trovavano *cento, mille case aperte*, grazie al radicamento territoriale del PCI. Pur in condizioni diverse, il radicamento territoriale è ciò che permette oggi di raccogliere la ribellione, le aspirazioni e i migliori sentimenti che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha sedimentato fra le masse popolari, permette di valorizzarne la parte avanzata e di diventare punto di riferimento, orientamento e organizzazione. È lo strumento migliore per contrastare le prove di fascismo e la mobilitazione reazionaria promossi dalla borghesia, che senza l'intervento dei

comunisti ha libertà d'azione.

Infine, stimolato anche dalla presenza di una portavoce del Movimento 5 Stelle del Consiglio del Municipio 2, è stato affrontato il tema della legalità. Abbiamo discusso del fatto che esiste un filo sottile fra ciò che è legale e ciò che è illegale, di come la legalità borghese esista per proteggere gli interessi dei ricchi e della necessità per le masse popolari di affermare una loro legalità, per tutelare i propri interessi e conquistare nuovi diritti. Questo vuol dire mobilitarsi per attuare le parti progressiste della Costituzione, è legittimo anche se è considerato illegale dalle autorità borghesi. È legittimo perché è necessario, è evidente (per i lavoratori, per la classe operaia) che è un crimine lasciare delle persone senza lavoro e senza casa: se non lo fanno le istituzioni è giusto che i cittadini si organizzino per prendersi quello che le autorità borghesi non garantiscono più e ristabilire in questo senso una nuova legalità e una nuova governabilità dei territori.

Nelle conclusioni è stata approvata una mozione di solidarietà con le masse popolari e i governi del Venezuela e della Corea del Nord, a testimonianza del legame fra la costruzione della rivoluzione socialista in Italia e la resistenza contro l'imperialismo che si sviluppa in tutto il mondo.

In sintesi, i lavori congressuali straordinari della Sezione di Milano sono stati un tassello nella direzione indicata dal compagno Ulisse, segretario generale del (nuovo)PCI, nel saluto che ha inviato: "Quello che occorre è la mobilitazione dei comunisti a portare una linea di riscossa, la fiducia nelle proprie forze; dei comunisti anzitutto ispirati e animati loro stessi dalla concezione comunista del mondo. Questa mostra la via del futuro con la stessa sicurezza con cui la medicina moderna ha mostrato la via per curare malattie e infezioni secolari, la fisica moderna ha insegnato a costruire macchine che hanno alleviato la fatica di lavorare e potrebbero anche eliminarla del tutto. Bisogna togliere il potere alla borghesia e al suo clero che per difendere i loro privilegi, i loro lussi e i loro sprechi, la loro fanatica devozione al denaro e a dio, cercano in ogni modo di distogliere le masse popolari dall'applicare la concezione comunista del mondo: e finché hanno il potere ci riescono. Sta a noi, sta a voi darsi i mezzi per portare le masse popolari ad applicarla praticamente, a partire dalle lotte di ogni giorno fino alla conquista del potere. Questo è il buon lavoro che vi auguro a nome di tutto il (nuovo) Partito comunista italiano".

Elementi di storia del movimento comunista**VALENTINA TERESHKOVA, LA PRIMA DONNA NELLO SPAZIO**

"Se le donne in Russia possono lavorare per le ferrovie, perché non possono volare nello spazio?"

Il 6 marzo di quest'anno ha compiuto ottant'anni Valentina Tereshkova, cosmonauta sovietica e prima donna a volare nello spazio. La sua storia è interessante sotto molti aspetti, perché permette di ragionare sul ruolo delle donne in URSS e sulle conquiste che ottennero nel socialismo, in un periodo in cui però questo ruolo e queste conquiste cominciavano a essere messe in discussione, dall'avvento dei revisionisti moderni capeggiati da Krushev e con l'avvio dei tentativi di restaurazione pacifica del capitalismo.

Chi era Valentina Tereshkova. Nata nel 1937 a Maslennikovo, un villaggio della Russia centrale vicino al Volga. Figlia di un carista caduto nella seconda guerra mondiale, nel 1953 lasciò la scuola, che aveva iniziato all'età di otto anni, per continuare la sua istruzione attraverso corsi per corrispondenza, lavorando prima in una fabbrica

di pneumatici e poi in una tessile, come stiratrice e sarta. Si interessò presto di paracadutismo, addestrandosi presso il locale aeroclub (erano molto diffusi nella Russia sovietica e molti operai avevano il paracadutismo come passatempo); effettuò il suo primo lancio con il paracadute all'età di 22 anni. Candidata più volte per frequentare la scuola per aspiranti cosmonauti, venne infine selezionata per essere la prima donna a compiere una missione nello spazio. Valentina Tereshkova era quindi una semplice operaia che, grazie alle condizioni date dalla società socialista, ha potuto aspirare a diventare una cosmonauta e coronare il suo sogno grazie alle sue capacità e dedizione. Un sogno che nei paesi capitalisti potrebbe essere al massimo la trama di un film per ragazzi.

Il lancio. Il 16 giugno del 1963, a due anni dal volo di Gagarin (che comunicava via radio con la cosmonauta in questa

missione), Valentina venne lanciata in orbita, dove rimase per circa 3 giorni, compiendo 49 orbite terrestri. Il volo presentò alcune difficoltà e, dopo l'atterraggio con il paracadute, Valentina fu ricoverata in ospedale; nonostante questo fu comunque un grande successo ed ebbe un grande impatto nella competizione tra USA e URSS nella guerra fredda. Valentina venne celebrata come un'eroina e insignita di diverse onorificenze. Dal '74 divenne membro del direttivo del Soviet Supremo e rivestì anche altre cariche politiche.

Il ruolo delle donne in URSS. La storia di Valentina Tereshkova non è una favola o la trama di un film. Essa rappresenta il ruolo svolto dalle donne nella costruzione del primo paese socialista, così come è simbolo delle conquiste che nel socialismo le donne (e le masse popolari in genere) hanno ottenuto; sono due facce della stessa medaglia.

In URSS la parità tra i sessi nel matrimonio era stabilita sin dal 1918 e nella fase di costruzione del socialismo lo Stato promuoveva attivamente l'emancipazione delle donne. Le vie maestre attraverso le quali erano perseguiti questi obiettivi erano innanzitutto l'inserimento nell'attività produttiva e la trasformazione dei mestieri di casa e della cura dei bambini da affari privati delle donne ad affari di tutta la società, gestiti il più possibile collettivamente; oltre a questo viveva la pratica della "discriminazione positiva", principio per il quale, a parità di condizioni, per un determinato ruolo si preferiva nominare una donna piuttosto che un uomo. Questi erano gli strumenti concreti della lotta aperta alle tradizioni, religiose e culturali, che perpetravano la superiorità della posizione maschile rispetto a quella femminile. In una siffatta società, le cui le risorse erano messe al servizio dei lavoratori, nulla ha impedito che una semplice operaia, cresciuta per di più senza il padre, divenisse la prima donna nello spazio. A ogni operaio basta pensare alle sue

attuali condizioni e a quelle dei suoi figli per fare un paragone.

Al contempo Valentina Tereshkova è una delle tante proletarie che hanno dedicato la loro vita alla causa dell'Unione Sovietica, all'edificazione del socialismo e alla difesa della patria socialista, contribuendo ai successi in campo artistico, culturale, scientifico, sportivo, economico e politico. Come avrebbe potuto la rivoluzione arrivare nel cuore delle regioni asiatiche se le donne di quei paesi non si fossero sollevate contro l'oppressione familiare, a rischio della vita, in questi luoghi dove il capofamiglia era il monarca assoluto, benedetto dalle tradizioni e dalla religione? Cosa sarebbe stato dell'edificazione del socialismo se le donne russe non fossero uscite dalle mura domestiche dove erano da sempre confinate, entrando nella vita produttiva come operaie e nella vita politica come membri dei soviet, delle organizzazioni di massa, del Partito?



Attività del (nuovo)PCI

PENSARE E COSTRUIRE LA NUOVA SOCIETÀ SOCIALISTA, SPUNTI DAL NUMERO 55 DE LA VOCE

Sul numero 55 de *La Voce del (nuovo)PCI* è pubblicato un articolo ("La situazione rivoluzionaria e la rivoluzione socialista") che riprende un comunicato del P.CARC del 9 aprile ("Tesi sulla situazione politica") e lo approfondisce in vari punti. La Redazione di *Resistenza* si sofferma su una di queste integrazioni e propone ai lettori alcune riflessioni utili a ragionare sulle condizioni, le forme e i risultati della lotta di classe in corso, in un paese imperialista come l'Italia.

"Nel movimento comunista dei paesi imperialisti è finora prevalsa una concezione sulla relazione tra i comunisti e le masse popolari, sul ruolo dei comunisti e sul ruolo delle masse popolari che è modellata sulla società borghese, è applicazione della concezione borghese del mondo alla lotta degli operai, tentativo di far accedere anche gli operai alle relazioni proprie del borghese (benessere, democrazia borghese, individui eguali, benessere e liberi nel contesto del sistema di relazioni sociali della società borghese, della società che nel campo economico è ancora divisa in classi).

Noi abbiamo elaborato le categorie del regime della controrivoluzione preventiva e delle tre trappole, della Riforma Intellettuale e Morale e dei processi Critica-Autoricritica-Trasformazione, delle due tare (economicismo e parlamentarismo). Ma non abbiamo ancora tradotto pienamente tutto questo nel nostro lavoro, né per quanto riguarda il partito (il lavoro interno), né per quanto riguarda il lavoro di massa del partito. Le rivendicazioni di migliori condizioni di vita e di lavoro, le proteste e la partecipazione alla lotta politica borghese giovandosi della democrazia borghese, sono mezzi per mobilitare e organizzare le masse popolari, ma il vero fondamentale compito dei comunisti consiste nel mobilitare le masse popolari a conquistare il potere (dittatura del proletariato) e su questa base fondare un nuovo sistema di relazioni sociali la cui caratteristica fondamentale non è il livello di vita (scontato, stante che la potenza delle attuali forze produttive non pone altri limiti che quelli dettati dalla conservazione dell'ambiente), ma la partecipazione di ogni individuo alla vita della società nazionale e mondiale in tutte le espressioni che questa vita ha - cosa che implica ovviamente la capacità intellettuale e morale dei singoli individui di parteciparvi, quindi in particolare la formazione a questo di ogni individuo fin dall'infanzia.

(...) Grazie al modo di produzione capitalistico in giro di alcuni secoli l'umanità ha fatto un cambiamento di portata storica. Ancora solo alcuni secoli fa l'umanità viveva grazie a lavoratori ognuno

dei quali produceva di che vivere e progetteggiava delle intemperie e quanto altro gli era chiesto o imposto, lavorando, per conto suo con le sue mani o al massimo con un attrezzo manuale, quello che si trovava in natura. Oggi la produzione dei beni e servizi che l'umanità impiega è affidata a un sistema produttivo la cui produttività (cosa produce e quanto in termini di beni e servizi) è potenzialmente illimitata e dipende principalmente dall'applicazione (alla produzione) del patrimonio conoscitivo generale dell'umanità; questo sistema però funziona grazie all'opera, combinata secondo regole ben definite, di molti individui che fanno ognuno la sua parte e tutti possono fare la loro parte solo se ogni individuo fa la sua. È la situazione che Marx aveva previsto nel capitolo *Capitale fisso e sviluppo delle forze produttive della società* dei suoi *Lineamenti fondamentali* (Grundrisse) della *critica dell'economia politica* scritti nel 1858 (in Marx-Engels, *Opere Complete* vol. 30 pagg. 79-100, Editori Riuniti 1986).

Siamo quindi giunti, nel campo della produzione, a quella "associazione in cui il libero sviluppo di ogni individuo è la condizione indispensabile del libero sviluppo di tutti" che Marx ed Engels annunciano al termine del cap. 2 del *Manifesto del partito comunista* del 1848. Questo risultato raggiunto dall'umanità con il modo di produzione capitalistico solo nel campo della produzione di beni e servizi, bisogna ora "tradurlo" nel campo del sistema dei rapporti di produzione e degli altri rapporti sociali e farlo valere universalmente: una "traduzione" incompatibile con il modo di produzione capitalistico. Ma questa "traduzione" è indispensabile non solo per ogni ulteriore progresso, ma anche per la sopravvivenza dell'umanità e dell'ambiente dove vive.

Il nuovo mondo richiede che l'attività di ogni individuo sia coordinata a livello nazionale e mondiale alle attività multiformi che la società complessivamente deve svolgere; richiede che siano poste in atto le condizioni materiali perché ogni individuo sia educato intellettualmente e moralmente a svolgere le prestazioni di cui la società ha bisogno; il lavoro è sempre meno fatto dall'uomo con l'aiuto di un utensile manuale o motorizzato, e sempre più il ruolo dell'individuo consiste nel controllare un processo lavorativo che viene svolto da un impianto e anche il controllo è sempre più svolto da robot. Il lavoro necessario alla produzione dei beni e servizi che entrano e devono entrare nella vita evoluta degli individui e della loro società si riduce a progettare e mettere a punto impianti e robot. Aumenta il

tempo che ogni individuo può dedicare ed effettivamente dedica alle attività specificamente umane (*Manifesto Programmato* nota 2) e ogni individuo deve essere formato dall'infanzia a svolgere una varietà di attività e soprattutto a conoscere e a pensare, per cui nel corso della sua vita può aver luogo un processo di formazione continua".

Due riflessioni. Un'opera nuova e senza precedenti. Instaurare il socialismo in un paese imperialista è un obiettivo che il vecchio movimento comunista non ha finora raggiunto. La questione non è che si tratti di un compito impossibile (tesi dei disfattisti della sinistra borghese), ma che "dobbiamo imparare", posto che le condizioni oggettive sono favorevoli, che la crisi si aggrava e i suoi effetti si fanno più distruttivi quanto più è il tempo che la borghesia imperialista rimane alla direzione della società. Per specifiche condizioni politiche (regime di controrivoluzione preventiva), nei paesi imperialisti è più difficile avviare il processo rivoluzionario, ma una volta instaurato il socialismo, l'avanzamento verso il comunismo è favorito dalle più sviluppate forze produttive e del maggior grado di sviluppo del loro carattere collettivo. Nei paesi oppressi le condizioni per la rivoluzione di nuova democrazia (la specifica forma della rivoluzione socialista nei paesi oppressi) sono relativamente più favorevoli anche a partire dal fatto che i margini di sviluppo delle forze produttive, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, il tenore e le aspettative di vita hanno grandi margini di sviluppo, ma il raggiunto sviluppo delle forze produttive e il loro carattere collettivo sono tali che la transizione verso il comunismo avviene in condizioni meno favorevoli. Per dirla con un concetto "terra terra": nei paesi imperialisti è più difficile iniziare la rivoluzione socialista, ma è più semplice, una volta instaurato il socialismo, la transizione verso il comunismo; nei paesi oppressi è relativamente più semplice iniziare la rivoluzione socialista, ma è più difficile avanzare verso il comunismo.

Mentre le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari dei paesi imperialisti sono per le masse popolari dei paesi oppressi un esempio e un'aspirazione, le masse popolari dei paesi imperialisti non hanno in esempio di "società superiore" con cui comparare le loro condizioni; in passato esisteva l'URSS ("fare come la Russia") e il campo dei primi paesi socialisti che rimane fino ad oggi il punto più alto raggiunto dall'umanità nel suo sviluppo. Ma tutti i paesi del campo socialista costituitosi con la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale

erano paesi oppressi, o comunque paesi il cui sistema produttivo era caratterizzato da un basso livello di sviluppo delle forze produttive e fu nel sistema socialista che furono sviluppate.

Discendono da questo ragionamento due aspetti decisivi per la comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe nei paesi imperialisti: il primo, illustrato nel brano di *La Voce* sopra riportato, è che concepire la lotta per il socialismo (in Italia e negli altri paesi imperialisti) come strumento per ottenere per la classe operaia e le masse popolari i diritti e le condizioni di vita della borghesia significa, in definitiva, ostinarsi nell'economicismo e nel riformismo democratico, le tare ideologiche per cui i comunisti non hanno finora fatto la rivoluzione socialista in nessun paese imperialista. Il secondo attiene al legame fra teoria rivoluzionaria e pratica rivoluzionaria (l'una senza l'altra è del tutto inefficace): la società socialista e il processo di transizione dal capitalismo al comunismo vanno prima pensati e poi realizzati.

Le attività specificamente umane e la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per ogni adulto". Finché il genere umano ha dovuto lottare contro la natura per la propria sopravvivenza, il lavoro è rientrato a pieno titolo fra le attività specificamente umane: è stato grazie al lavoro (attività che distingue gli uomini da qualunque altra specie animale) che l'umanità si è imposta sulla natura ed è stato nella fase capitalistica dell'evoluzione umana che il carattere collettivo delle forze produttive si è sviluppato fino al punto che ogni essere umano compie un lavoro il cui prodotto influisce sul lavoro e sull'esistenza di altri esseri umani, in una tela complessa entro la quale, nella società contemporanea, nessuna attività di nessun essere umano può prescindere dal lavoro degli altri.

Nel corso del tempo, il lavoro manuale è diventato un'appendice delle attività specificamente umane, cioè un'attività che non è più necessaria all'umanità per avanzare nella sua evoluzione. Ma miliardi di persone, stanti i rapporti di produzione capitalisti e sotto il ricatto del salario, sono obbligate dedicare molta parte della loro esistenza al lavoro: nella società capitalistica dal fatto che svolgano un lavoro dipende il fatto che percepiscano un salario, dal tempo che dedicano al lavoro dipende il fatto che la quantità di salario che percepiscono sia sufficiente per vivere.

Nel tentativo di limitare gli effetti della crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale iniziata a metà degli anni '70 del secolo scorso, i capi-

talisti hanno via via trasferito la valorizzazione del capitale dalla produzione di beni e servizi (merci) attraverso l'estrazione di plusvalore dal lavoro degli operai alla rendita (finanza e speculazioni) e oggi, nella fase acuta e terminale della crisi, la "mancanza di lavoro" è diventata un flagello per le masse popolari, private in modo via via crescente della possibilità di lavorare e quindi di vivere dignitosamente. La mancanza di lavoro, però, è solo la manifestazione del dominio della borghesia imperialista sulla società (essa non ha altro obiettivo che la valorizzazione del capitale). In verità i lavori da fare, di cui c'è bisogno per consentire l'esistenza dignitosa e felice alle masse popolari, sono molti e diversificati. Il loro mancato svolgimento contribuisce al degrado materiale e morale in cui sprofonda la società.

Oltre a peggiorare le condizioni di lavoro di chi un lavoro ce l'ha (allungamento del tempo di lavoro, aumento dei ritmi produttivi, mantenimento di processi produttivi che la tecnologia ha reso obsoleti), oltre a creare le condizioni per il progressivo aumento della disoccupazione fra la popolazione attiva, la borghesia imperialista alimenta una serie di attività per impiegare il tempo libero dal lavoro salariato della classe operaia in modo inutile o dannoso rispetto alla consapevole partecipazione alla gestione della società (che nel frattempo è diventata la principale attività specificamente umana): diversione dalla lotta di classe, consumismo, dipendenze di ogni tipo, abbruttimento.

In questa condizione storica del tutto particolare, in cui si combinano lo sviluppo delle forze produttive e del loro carattere collettivo (che consentirebbero all'umanità di lavorare meno e meglio) e la debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato (debolezza che è il principale ostacolo all'instaurazione del socialismo), la costituzione del Governo di Blocco Popolare e l'attuazione del suo programma sono sintesi positiva e di prospettiva: "un lavoro utile e dignitoso per ogni adulto" (la prima misura del programma, che si traduce anche in "lavorare tutti per lavorare meno"), garantito dall'intervento e dall'azione di un governo che è emanazione della parte già organizzata della classe operaia e delle masse popolari, è la condizione per cui le masse popolari imparano a gestire direttamente e collettivamente parti crescenti della loro vita sociale, oltre ad essere una misura pratica efficace contro la precarietà, la miseria e il peggioramento delle condizioni di vita a cui milioni di persone sono già oggi condannate e che per altri milioni sono prospettive.

VALENTINA TERESHKOVA...

segue da pagina 6

Come avrebbe potuto resistere l'URSS all'aggressione nazista senza i milioni di donne che presero le armi combattendo la Grande Guerra Patriottica? Come avrebbe in definitiva potuto vincere e svilupparsi la rivoluzione socialista nella Russia zarista se milioni e milioni di proletarie russe non avessero identificato, per la propria esperienza pratica, prima e dopo la rivoluzione, la causa della propria emancipazione con la causa del comunismo?

Il revisionismo moderno al potere. Allo stesso tempo il caso di Valentina Tereshkova rappresenta bene anche la natura del revisionismo moderno allora al potere con Krusciov, in seguito alla morte di Stalin nel '53 e al XX congresso del PCUS svoltosi nel '56.

Dopo la fase dell'edificazione del socialismo era infatti iniziata, con l'avvento dei revisionisti, la fase dei tentativi di restaurazione pacifica del capitalismo, cui sarebbe seguita la fase della restaurazione ad ogni costo, iniziata nel '89 e in corso tutt'ora.

Prendiamo ad esempio l'esperienza di Stakanov, il minatore sovietico che elaborò un metodo per aumentare di molto la produttività, divenendo simbolo degli "uomini nuovi" forgiati dal socialismo. Nella fase di edificazione del socialismo, esperienze positive come

questa furono propagandate come esempio e modello, per mobilitare le masse popolari all'emulazione socialista, a dare il meglio per se stessi e per la collettività, come strada percorribile da chiunque metta al centro gli interessi di classe e la causa del comunismo.

Nel 1963 il volo di Valentina Tereshkova non venne indicato allo stesso modo come modello, non fu la spinta per una più vasta mobilitazione delle donne per la propria emancipazione. Venne utilizzato come paravento dietro cui celare alle masse i tentativi di restaurazione pacifica del capitalismo e strumento di propaganda nella guerra fredda, strumento nella competizione economica e militare tra URSS e USA che i revisionisti moderni hanno messo al centro dell'azione dello Stato Sovietico, al posto dei bisogni materiali e spirituali delle masse popolari sovietiche e del sostegno ai movimenti rivoluzionari nel resto del mondo.

Negli aspetti positivi di questa storia possiamo quindi scorgere l'eredità, la spinta ancora presente della fase precedente, quella dell'edificazione del socialismo; in quelli negativi possiamo scorgere i prodromi del declino che si concluderà con la caduta dell'URSS. Possiamo così ragionare, a partire da un caso concreto, sui differenti principi che guidarono queste due fasi della storia sovietica, senza conoscere le quali si finisce o per mitizzare o per ripudiare in blocco la storia dell'URSS, senza comprenderla veramente.

INTERVISTA A LINO...

segue da pagina 2

dalla repressione per aver difeso il diritto costituzionale a contrastare le prove di fascismo.

E' stata fatta una "campagna fotografica" a cui hanno aderito, tra gli altri, "nomi di spicco" come il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, Giorgio Cremonesi e Silvia Baraldini. Ma soprattutto hanno aderito tanti operai, come quelli dei cantieri Megaride di Napoli, della ex Lucchini di Piombino, della Rational di Massa e altri ancora. Hanno fatto la fotografia studenti, precari e militanti antifascisti presenti il 25 aprile in piazza S. Spirito a Firenze e tanti altri cittadini che sono sensibili al tema dell'applicazione delle parti progressiste della Costituzione del 1948. Sono la forza principale che mi sostiene e su cui abbiamo strutturato la campagna, compresa la raccolta dei fondi.

Quali iniziative sono state fatte in questo senso?

Tutte le sezioni toscane (e non solo) del P.CARC, in cui milito, chiedono regolarmente sottoscrizioni a mio nome portando l'appello in ogni manifestazione, corteo e iniziativa pubblica a cui partecipano, spiegando i termini di questa battaglia. Inoltre mi hanno dedicato diverse iniziative di sottoscrizione (e altre ce ne saranno), come la cena in

occasione della conferenza con Silvia Baraldini organizzata dalla sezione di Firenze - Peretola il 19 maggio e quella del 28 maggio a Massa. Ho avuto diverse sottoscrizioni anche da parte di antifascisti e sinceri democratici che hanno dato un sostegno concreto a una battaglia che, ripeto, riguarda tutti. Un pensiero e un ringraziamento particolare vanno agli operai ex Lucchini di Camping CIG, che hanno sottoscritto parte dell'incasso del pranzo di autofinanziamento del 28 maggio organizzato dai compagni del PCL di Valpiana (GR); questa è la vera, tangibile solidarietà di classe, secondo me.

Quali sono gli insegnamenti che tiri da questa vicenda? Cosa vuoi dire ai compagni che come te non intendono fare un passo indietro rispetto alle prove di fascismo promosse nel nostro paese?

Quando accaduto nel 2009 a Massa e ciò che ho espresso pubblicamente non rappresentano altro che l'applicazione dello spirito antifascista della Costituzione repubblicana; l'abbiamo fatta valere applicandola nei fatti, senza farci bloccare da leggi e norme stabilite dalla classe dominante che la disattende quotidianamente. Il recente decreto Minniti è esemplare delle spinte a violarla, cosa che, al di là dei discorsi, offre agibilità alle organizzazioni fasciste e razziste che operano contro gli interessi della classe operaia e delle masse popolari.

La repressione va denunciata, si deve resistere, lottare contro di essa e sviluppare la solidarietà a chi ne è colpito, indipendentemente dal reato per cui è accusato. Io ho definito picchiatore fascista chi ne fatti si è comportato in questo modo anziché applicare la Costituzione e sanzionare come doveva i fascisti. Ho solo detto le cose come stavano, le cose hanno un nome ben preciso e non dobbiamo certo avere il timore di dirlo. Se per questo siamo bersagliati dalla repressione, dobbiamo rivolgere l'attacco nel campo nemico, facendolo diventare una questione pubblica, un problema politico a cui la classe dominante deve rispondere per ciò che è, la vera responsabile del peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari e della promozione della guerra fra poveri.





NOTE SULLE RELAZIONI...

dalla prima

Trump non è ritenuto affidabile per fare gli interessi dell'oligarchia USA perché è diretto componente e la sua azione è principalmente tesa a salvaguardare i propri interessi. L'elezione di Trump, le "grane" di cui va in cerca (in ultimo il plateale disprezzo per Angela Merkel al G7 di Taormina di fine maggio) e le manovre dei suoi rivali e con correnti per farlo fuori (in ultimo lo scandalo sulla divulgazione di segreti militari alla Russia) sono il segno del deterioramento del sistema politico del principale paese imperialista del mondo.

Tuttavia, fare fuori Trump (ammesso che i suoi rivali interni ci riescano) non è un passaggio indolore per gli imperialisti USA (nel fronte interno, la politica nazionale) e non è premissa per attenuare gli sconvolgimenti in corso a livello internazionale, di cui gli imperialisti USA sono promotori e fomentatori.

Di seguito pubblichiamo la corrispondenza da Pechino, datata 7 maggio 2017, di un compagno che analizza le principali tendenze in corso nell'estremo oriente, a fronte delle minacce degli imperialisti USA contro la Corea del Nord. La particolarità e l'interesse per questo testo sta in due aspetti: il primo è che offre una visione "non stereotipata" delle relazioni fra Repubblica Popolare Cinese, Corea del Nord e imperialisti USA, mettendo bene in evidenza le conseguenze della politica statunitense e le sue implicazioni; il secondo è che offre spunti di riflessione su ciò che è diventata politicamente la Cina nel corso degli ultimi 40 anni sotto la guida dei revisionisti moderni.

Un'avvertenza: il nostro corrispondente non si serve abitualmente anche delle fonti nordcoreane. Quindi quello che scrive è frutto dell'uso, critico e avveduto, delle fonti d'informazione (quindi del meccanismo di intossicazione delle menti e dei cuori) gestite dai revisionisti cinesi e dai gruppi imperialisti USA, sionisti ed europei.

Alcune considerazioni alla contraddizione tra la Repubblica Popolare Cinese e l'imperialista

simo USA. Gli ultimi mesi sono stati molto densi di avvenimenti su questo fronte, a partire dalla visita di Xi Jinping (Presidente della Repubblica Popolare Cinese) negli Stati Uniti e l'incontro avuto con Trump il 6 aprile. In particolare i cinesi si sono prodigati in una serie di celebrazioni sul successo e l'importanza di questo storico incontro (il *Quotidiano del popolo* per l'occasione ha creato un'apposita pagina web per seguire e raccontare nel dettaglio il viaggio di Xi). Tuttavia, nonostante le celebrazioni e le belle parole di Trump e Xi riguardo l'inizio di un nuovo periodo di collaborazione e amicizia tra le due potenze, due questioni ridimensionano il significato dell'incontro e riportano quanto dettosi tra i due a un esercizio di diplomazia:

1. come ha fatto notare un giornalista cinese con una domanda al portavoce del Ministero degli Esteri cinesi alla conferenza stampa post-incontro, che l'incontro si sia tenuto nella (lussuosa) villa personale di Trump a Mar-a-lago in Florida e non alla Casa Bianca denota il fatto che l'oligarchia USA non ha voluto fare un incontro ufficiale in senso stretto (un po' come il barbecue tra Putin e Bush nel ranch di Bush nel 2001);
2. durante il colloquio ufficialmente non hanno parlato del THAAD (*Difesa aerea terminale ad alta quota*, un sistema antimissile dell'esercito USA) che è al momento la principale questione su cui si concentra il contrasto tra i due paesi. È comunque verosimile che ne abbiano parlato a telecamere spente, ma il fatto che nessuno abbia accennato alla questione in conferenza stampa significa che gli imperialisti americani, nonostante le chiacchiere di facciata, proseguono spediti verso l'installazione del sistema. Ad ogni modo i compagni nordcoreani hanno messo presto fine alle "delicatezze" del presunto nuovo idillio Xi-Trump: con l'avvio di nuovi test missilistici si sono infatti intensificate le tensioni con le varie sperate di Trump e i relativi grotteschi sviluppi (la "invincibile armata" americana mandata in Corea che "sbaglia rotta" e va invece dalla parte opposta, verso l'Australia; Trump che un giorno dice che gli USA possono risolvere la questione anche senza l'aiuto cinese e una settimana dopo dice che avrebbe il piacere di incontrare Kim Jong-un) e le misure

anti-coreane da parte dei cinesi, di cui credo avete avuto modo di leggere anche sulla stampa italiana. Quello che si sta andando a delineare è la sempre più forte volontà cinese di "scacciare" la Corea del Nord e di mostrarsi succube in questo alla linea dettata dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. Ho dedicato quindi un po' di tempo per fare alcune ricerche relativamente a questa questione. Sono andato a verificare sulla stampa cinese due notizie rilanciate alla grande dalla stampa internazionale, ovvero la sospensione delle importazioni cinesi di carbone dalla Corea del Nord e il dispiegamento di un ingente numero di truppe sul confine tra i due paesi.

Per quanto riguarda la prima questione, si tratta effettivamente di una notizia vera. Qualche "filo-cinese" incallito ha scritto che la sospensione delle importazioni è dovuta a esigenze di mercato (la Cina stava riducendo il proprio consumo di carbone e quindi anche le importazioni dalla Corea, già prima della recente crisi, dati che presi di per sé sono veri). Tuttavia il *Quotidiano del popolo*, riportando i dati diramati dall'Ufficio centrale doganale, ha chiarito in una nota del 13 aprile che dal 19 febbraio le importazioni di carbone coreano sono state sospese al fine di rendere effettiva la risoluzione di sanzioni numero 2321 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Ora, la stampa occidentale va scrivendo che la Cina sta facendo il doppio gioco, ossia pubblicamente sostiene di attuare le sanzioni ONU e sottobanco consente e promuove il fiorente mercato nero. Il *New York Times* rincarava scrivendo che, nonostante le sanzioni, il commercio tra i due paesi si è espanso nel primo trimestre del 2017. A mio avviso qui vi è una cosciente opera di intossicazione e propaganda e al tempo stesso vi è l'incapacità dei giornalisti di analizzare le fonti: suppongo infatti che il *New York Times*, non essendo citata altra fonte, faccia riferimento agli stessi dati dell'Ufficio doganale riportati dal *Quotidiano del Popolo*. Qui viene effettivamente riportato che le esportazioni cinesi sono cresciute del 54,5% e le importazioni del 18,4%. Tuttavia, analizzando i dati con un po' di logica, ci si rende conto che non esiste un legame diretto tra i due dati (blocco delle importazioni di car-

ne ed espansione del commercio): come scrive il *Quotidiano del popolo* le importazioni di carbone erano già diminuite del 51,6% prima dell'attuazione di sanzioni; considerando che le sanzioni cinesi si limitano al carbone, non vi è quindi contraddizione tra il blocco delle importazioni di carbone e l'espansione degli scambi negli altri settori. Rimane invece il dato politico, grave direi, per cui la Cina, applicando le sanzioni ONU (che lo faccia parzialmente o solo di facciata, come scrivono i giornalisti occidentali, è secondario), si è accodata pubblicamente all'attacco della comunità internazionale contro la Corea del Nord. Per quanto riguarda il dispiegamento di forze sul confine per contenere l'ipotetica ondata di profughi a seguito dell'attacco americano, direi invece che siamo di fronte a semplice propaganda. La notizia è stata infatti lanciata da un'agenzia sudcoreana, la *Chosun*, rilanciata poi dal *Daily Mail* e a seguire dal resto della stampa occidentale. Il ministero degli Esteri cinesi ha dichiarato che si tratta di notizie infondate. Considerando che tutte le bufale sulla Corea del Nord che girano sono notizie inventate da agenzie di stampa sudcoreane e poi rilanciate dai media occidentali, direi che si tratta di intossicazione. Credo sia utile anche commentare un minaccioso editoriale (sia verso la Corea del Nord che verso gli USA e la Corea del Sud) pubblicato sul *Global Times*, giornale "costola" del *Quotidiano del popolo* che si occupa specificamente di politica estera. L'editoriale afferma che le relazioni tra Cina e Corea del Nord si sono deteriorate (nessun incontro ufficiale tra le alte sfere dei due partiti dall'elezione di Kim Jong-un nel 2011) e che ormai non sono quelle di due alleati, ma normali relazioni tra Stati. La volontà di Pyongyang di proseguire con i test missilistici, continua l'editoriale, offre un pretesto agli americani per proseguire con lo sviluppo del THAAD (il Jimintò, partito del premier giapponese Abe, sta facendo pressioni affinché anche il Giappone aderisca), mettendo così a repentaglio la sicurezza nazionale della Cina. I cinesi continueranno quindi ad attuare le sanzioni delle Nazioni Unite finché Pyongyang non sospenderà il piano di lanci. Sono da aspettarsi quindi, ammonisce l'editorialista, critiche pubbliche e ritorzioni da parte di

Pyeongyang, perciò Pechino non deve farsi trovare impreparata. L'editoriale conclude dicendo che le misure militari portate avanti da americani e sudcoreani nella penisola vanno contro il processo di pace e gli interessi cinesi e che in caso di guerra Pechino non avrà nessuna paura di Pyongyang né tanto meno degli americani e dei sud coreani. In conclusione direi dunque che la maggior preoccupazione cinese è la minaccia americana nella penisola. Questo mostra che tutte le grandi dichiarazioni di amicizia fatte da Trump e Xi sono vuota diplomazia. Tuttavia, nonostante le minacce, i cinesi preferiscono ancora giungere a compromessi con la Comunità Internazionale piuttosto che andare allo scontro diretto con gli imperialisti americani. Nessun riconoscimento del fatto che il possesso di ordigni atomici da parte della Corea del Nord è al momento il deterrente principale che impedisce agli imperialisti americani di passare all'attacco diretto. Tanto meno il riconoscimento che il Trattato di Non Proliferazione delle armi atomiche (TNP) è stato violato, prima che dalla Corea del Nord (che è uscita ufficialmente dal TNP dichiarandolo), dalle grandi potenze e principalmente dagli USA: con il TNP si erano impegnate a ridurre gli arsenali atomici e invece li hanno addirittura aumentati e ammodernati senza posa.

Ovviamente Pechino non intende nemmeno abbandonare del tutto Pyongyang, perché l'ultima cosa che vuole è un regime fantoccio statunitense che arrivi fino al confine cinese. La strategia cinese è dunque quella di cercare di far "mettere la testa a posto" a Kim Jong-un con le buone o con le cattive, spingendo non solo per l'interruzione dei test missilistici, ma anche per l'avvicinamento a un sistema economico più simile a quello cinese. Non è da escludere che Pechino stia facendo manovre all'interno della Corea del Nord per favorire il passaggio di potere a qualche esponente filo-cinese. A mio avviso non sarebbe quindi solo propaganda occidentale l'ipotesi per cui lo zio di Kim Jong-un, giustiziato nel 2013 nella Corea del Nord come traditore, o il fratellastro, ucciso recentemente in Malesia, fossero invischiati in questo tipo di manovre. Quantomeno sembra verosimile che anche l'uccisione del fratellastro rientri per un verso o per l'altro in uno scontro del genere.

LE FESTE DELLA...

dalla prima

e del protagonismo popolare, tanto che ha prodotto la costituzione di più "focolai" di organizzazione che oggi rappresentano embrioni di quel Comitato di Salvezza Nazionale che può diventare il centro di organizzazione e mobilitazione nazionale per l'attuazione dal basso delle parti democratiche della Costituzione;

3. Il Sindaco di Napoli Luigi De Magistris ha portato l'esempio dell'Amministrazione in rottura col governo centrale, in altre parti d'Italia, partecipando ad assemblee a Carrara, a Sesto Fiorentino, in Val Susa etc.

4. Si è sviluppata, sull'onda della combinazione del NO al referendum costituzionale

zionale con il NO all'ipotesi di accordo per il rinnovo del CCNL dei metalmeccanici, l'iniziativa autonoma dai sindacati di regime della classe operaia: tante sono state le mobilitazioni che hanno coinvolto grandi e piccole fabbriche e aziende capitalisti.

Le diverse condizioni politiche nel paese pongono all'ordine del giorno non più e non solo la difesa della Costituzione, ma la sua applicazione; non più e non solo la richiesta alle autorità di rispettarne i dettami, ma l'iniziativa diretta e dal basso delle organizzazioni operaie e popolari.

Con l'edizione del 2017 della Festa nazionale della Riscossa Popolare (dal 14 al 16 Luglio a Napoli), il P.CARC si pone l'obiettivo di dare un contributo concreto al processo di organizzazione, coscienza e azione (vedi l'articolo "La rivoluzione socialista si

costruisce" a pag.1) attraverso cui l'attuazione della Costituzione diventa lo strumento per la costituzione del Governo di Blocco Popolare.

Dibattiti, confronto, scambio di esperienze e spinta al coordinamento e all'unità nell'azione che sono in sinergia e in concatenazione con quanto già si muove sul piano politico: il percorso di assemblee tenute nel corso dell'anno (dall'aggregato Attuare la Costituzione - un dovere inderogabile (vedi l'articolo sull'assemblea del 14 Maggio a pag.1); le mobilitazioni della classe operaia (come gli operai della FCA di Pomigliano e Cassino, i portuali di Napoli, gli operai Rational di Massa, etc.), l'attivismo delle organizzazioni popolari e dei comitati (dal "Potere popolare" promosso dai compagni dell'Ex-OPG al Comitato contro la chiusura dell'Ospedale San Gennaro, il Comitato Vele di Scampia, Bagnoli

Libera e il tessuto di organismi che lottano contro lo Sblocca Italia).

Come negli anni passati, la Festa della Riscossa Popolare sarà ambientata anche di formazione ideologica e politica, anticipata dalla Scuola di

Partito e da seminari di formazione alla concezione comunista del mondo. Questo è un processo che non promuoviamo solo a Napoli, ma in tutte le federazioni del P.CARC.

FESTE DELLA RISCOSSA POPOLARE IN TUTTA ITALIA

CAMPANIA

- Dal 14 al 16 Luglio, Festa Nazionale a Napoli

TOSCANA

- 16 e 17 Giugno, I Festa Federale a Firenze

- Dal 12 al 15 Agosto, II Festa Federale a Massa

LOMBARDIA

- Dal 16 al 18 Giugno, Festa Federale a Sesto San Giovanni (MI)

Invitiamo tutti i lettori a partecipare attivamente alle feste e a contribuire alla loro organizzazione, facendo una sottoscrizione economica attraverso i seguenti canali:

• Conto Corrente Bancario Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018
• Ricarica Postopay: Postepay n. 5333 1710 0024 1535 intestata a Renzo Gemmi

DEVOLVI IL TUO 5X1000 ALL'ASSOCIAZIONE RESISTENZA, USA QUESTO CODICE: 97439540150



Federazione Lombardia-Piemonte:
328.20.46.158, carcpil@yahoo.it
Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it

Milano: 338.67.95.587
carcesmi@gmail.com
c/o Casa del Popolo
via Padova 179

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
parcesesto@yahoo.it

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
carcemiliariomagna@gmail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioemilia@gmail.com

Federazione Toscana:
333.10.65.972
federazione toscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze Rifreddo: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it
c/o Casa del Popolo "Il campino" via Caccini 13/B

Firenze Peretola:
p.carc.peretola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

Massa: 320.29.77.465
carceszionemassa@gmail.com
c/o Comitato di Salute Pubblica

Siena / Val d'Elza: 347.92.98.321
carcsienvaldelza@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
carcsabbadiah@gmail.com

Via san Giuseppe Vecchio 98
Pisa: 328.92.56.419

Viareggio: 380.51.19.205
p.carcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti 87

Pistoia / Prato: 339.19.18.491
p.carc_pistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elza: 347.92.98.321
carcsienvaldelza@gmail.com

Federazione Lazio:
324.69.03.434

fedi lazio@rocketmail.com
Roma: 346.28.95.385

romaparc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma 136

Cassino: 324.69.03.434
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:
349.66.31.080
carccampania@gmail.com

Napoli - Centro: 345.32.92.920
carccnapoli@gmail.com

Napoli - Ovest: 334.62.82.064
carccnapolivest@gmail.com

c/o Villa Medusa occupata
Via di Pozzuoli 110

Napoli - Est: 339.72.88.505
carccnapoli@gmail.com
c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Franciosa 99

Quarto - zona Reggia (NA):
349.66.31.080
p.carcquarto@gmail.com

Quiliano (NA): 331.84.84.547
carccquiliano@gmail.com

Altri contatti:
Verbania: oier17@zoho.com

Vicenza: 329.21.72.559

rossodisera99@hotmail.com
Perugia: 377.22.52.407
maomwine@yahoo.it

Cossignano (AP):
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292
dellape@lim.it

Lecce: 347.65.81.098
Cagliari: 347.62.62.478
blackdiamond.gi@gmail.com

Sassari: 320.63.31.92

Catania: 347.25.92.061

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,
sottoscrittore 50 euro
Versamento sul CCB intestato a Gemmi Renzo
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

Sottoscrizioni maggio 2017:
Milano 40.81; Torino 1; Brescia 6.8; Bergamo 12; Reggio Emilia 1.5;
Viareggio 9; Cecina 1.1; Firenze 20.26; Perugia 0.5; Roma 40;
Napoli 4; Catania 11

Totale: 147.97